

Un milione trecentotrentasettemila trecentosettantacinque lire



**Altri colpi d'ala.
Per continuare a volare.
Più in alto.**

**Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma**

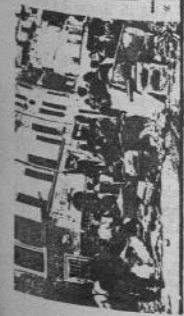
OVERDOSE

A Milano Claudio Mazziotti si impicca nella cella di sicurezza della caserma dei carabinieri. Era tossicodipendente e non ha avuto assistenza, era « pericoloso » e « non sono riusciti » a sorvegliarlo. A due giorni dal fatto i carabinieri non hanno ancora mandato alcun rapporto alla magistratura. A Verona i cinque che si erano tagliati le vene sabato scorso sono stati rinchiusi nella stessa cella, appena dimessi dall'ospedale: il Partito Radicale denuncia il Ministro di Grazia e Giustizia e il direttore del carcere. A Roma e a Torino due giovani in coma dopo una dose « tagliata ». Intanto soltanto 3 medici — su 12.000 — rispondono all'appello dell'assessore del comune di Roma per potenziare l'assistenza. La testimonianza di un compagno tossicodipendente di Milano: tra un buco e l'altro Vallanzasca, Prima Linea, carabinieri e Brigate Rosse

LOTTA CONTINUA

« Noi spazzeremo queste penne. Noi schiacceremo tutti questi democratici » ayatollah Khomenei.

hanno tan-
darietà it-
tanto che
contenuto
è preoccupa-
vedere a
porco, ma
mpa italo
cietà di es-
di spuro
orgoglio
cattura non
servizi se
ua e solo
edere, ma
metodo ri-
vizi segre-
di quelli
trale, ac-
opri ricer-
si sovran-
infatti si
né men-
militari
trattato e
internazio-
ato e por-
un aereo
aereo di
problemi
da il Co-
tà lo han-
pulo sen-
i, come è
qual è il
un fasci-
dichiarato,
irrito deve
diritto po-
rci per i
che ri-
tradati al-
norme po-
quando at-
frontiere,
animo che
ce se ha
iarare, se
rucolo in
di Dio o
corrotta
rano può
are anche
orme che
ero, dalla
a Freda
pielo, se
righe.
ssa anda-
giuata per
ne ho
fatti e
le cor-
o, lui, ora.
L. B.
oma.
11 574038
ibranza #
L. 30.000
Continua



attualità

NE AMMAZZA DI TAGLIATA O LA

**Tossicodipendente,
"individuo pericoloso",
i carabinieri lo chiudono
in cella di sicurezza.
Si impicca**

Milano, 25 — Si chiamava Claudio Mazzotti, 30 anni, pesava 40 chili. Si è impiccato nella cella di sicurezza della caserma dei carabinieri di via Moscova, la « centrale del CC » a Milano. Era stato arrestato la settimana scorsa, accusato di aver rubato sei paia di jeans a un magazzino della Standa.

Tossicodipendente, in crisi di astinenza, più volte finito in galera, Claudio Mazzotti era uno « segnato ». Il 23 agosto 1979, nove anni fa quindi, veniva arrestato per la prima volta. Motivo: possesso di tre etti di hashish. Dopo tre anni un nuovo arresto per il furto di un'auto rubata assieme ad altri complici, tutti tossicomani.

La sua vita continua per anni in questo modo. Poi, qualche giorno fa, il suo ultimo arresto per il furto alla Standa. Era uscito soltanto in giugno da San Vittore, era passato per i manicomi criminali di Aversa e Reggio Emilia.

Era uno « conosciuto » per i suoi precedenti penali, un « individuo pericoloso », « segnato », e da tale viene trattato.

E' tossicomane, è in crisi di astinenza, ha bisogno di cure. Ma è pericoloso, è un individuo da sorvegliare, quindi una cella di sicurezza, per non correre rischi.

Poi il « suicidio ». Claudio Mazzotti aggancia allo spioncino della porta della cella di

sicurezza la cinghia dei pantaloni; se la passa intorno al collo e — di scatto — piega le ginocchia, strangolandosi.

Tutto questo è accaduto giovedì 23 agosto, in una cella di sicurezza. La notizia è sui giornali di oggi, ma alla magistratura non è ancora pervenuto alcun rapporto sull'accaduto da parte dei carabinieri. Su questa « mancanza » alla caserma di via Moscova dicono: « Non so niente, sa: io non leggo i giornali ».

Adesso il corpo di Claudio Mazzotti è all'obitorio per l'autopsia. Si dovrà accertare quanto tempo è trascorso dal momento della morte a quello del ritrovamento del cadavere, in particolare se, a quanto pare, sia trascorso più di un quarto d'ora.

Di questo, della mancata assistenza ad un tossicodipendente, della mancata sorveglianza su un « individuo pericoloso » rinchiuso in una cella di sicurezza, del mancato rapporto alla magistratura, dovrà rispondere il comando della caserma dei CC di via Moscova.

Il « suicidio » di Claudio Mazzotti potrebbe diventare un atto di accusa, questa volta legale, nei confronti del responsabile di un omicidio colposo.



Carcere di S. Vittore

**I detenuti
che
"bucano"
sono
il 50
per cento**

Questa è la situazione dentro il carcere di Milano. Fuori, la situazione peggiora sempre di più

MILANO — Conca del Naviglio, dove termina il canale d'acqua, l'unico che traversi Milano. A fianco il famoso quartiere del Ticinese, a tutt'oggi un punto di riferimento della piccola malavita, ma non solo. Da qualche tempo infatti, all'angolo fra via Conca del Naviglio e via Marco D'Oggiono si danno appuntamenti i tossicomani. Sono solo una piccola parte ovviamente. Prima si incontravano in Piazza Vetra o al Parco Sempione, poi la giunta ha deciso di ripulire. Di lì a poco i parchi e i prati sarebbero serviti per il Festival de l'Unità e per le iniziative di Milano Estate, e quei luoghi dovevano tornare frequentabili.

La « vedova », la fontanella indispensabile per sciogliere la « roba » o rinfrescarsi dopo il buco, da un paio di giorni non dà più acqua. E' una, fra le altre, delle patetiche risposte con cui le autorità tentano di bloccare un fenomeno che ogni giorno vede un numero sempre maggiore di tossicomani giungere anche dalla provincia per acquistare la droga.

La polizia punisce e tollera contemporaneamente. Spesso ne approfitta per ricattare coloro che hanno o abbiano avuto in passato rapporti con politici e malavita, e altrettanto spesso, si sa, partecipano alla torta. « Si sa » è quanto dice il tossicomane intervistato. Dalla piazza poi, si fa presto ad arrivare a San Vittore, in carcere. Il meccanismo è semplice: chi non ruba, spacchia; chi non spacchia, ruba. Spesso si fanno tutte e due le cose insieme.

« In genere — dice il tossicomane — ti danno un anno e quattro mesi. Ma se sei veramente "scimmiato" possono darti un mese o dieci giorni o dieci anni, che tanto il tuo problema non cambia: co-

me trovare l'eroina il giorno dopo ».

A San Vittore ne circola in abbondanza, basta avere i soldi. Un paio di mesi fa scoppiò lo scandalo. Alcuni secondini ammisero che per 50.000 lire a volta portavano eroina dentro il carcere. Da allora l'inchiesta è andata avanti, ma nulla è cambiato. « Solo l'acquisto della "spada", la siringa, ti costa 5.000 lire. C'è gente che ne usa una per un mese e dorme tenendola sotto il cuscino ». Il medico di turno è esplicito: « E' difficile calcolare quanti siano i tossicomani ma credo che i detenuti che "bucano" siano almeno il 50% ». In crisi di astinenza, se non vengono ignorate, sono trattate con antidolorifici o tranquillanti. Continua il medico di turno: « E' impossibile pensare di affrontare il problema qui dentro, in un ambiente già di per sé depressivo. Eppure il tentativo doveva essere fatto. All'inizio di quest'anno per iniziativa dell'assessore alla Sanità della provincia di Milano, si costituì un'equipe di medici allo scopo di assistere i tossicomani detenuti. Il giorno che sarebbe dovuta entrare in funzione, però, scoppiò una bomba davanti al centro di psicologia clinica provinciale. Il gruppo di medici, diretti dal prof. Canaglia, chiese allora una assicurazione « sulla vita e sulle cose » a garanzia del proprio futuro, che non è stata ancora concessa. Così da sei mesi vengono regolarmente stipendiati rifiutandosi di entrare in servizio. Sul fatto, l'assessore alla Sanità Botoli disse: « Hanno chiesto un'assicurazione particolare che non possiamo fornire ». E tanto bastò, in pratica è una becca burocratica, a tossicomani e opinione pubblica. Con buona pace dei grossi « pusher », che tranquillamente continuano ad arricchirsi.

Freda sarà interrogato a Rebibbia dai giudici di Catanzaro

« Molto interessante » viene definito dai funzionari dell'Ucigos il materiale riportato dal Costarica. Ancora polemiche sull'espulsione del Costarica

Un funzionario dell'Ucigos si è presentato ieri dal giudice istruttore di Catanzaro con tutto il materiale raccolto e sequestrato, riguardante la fuga e il soggiorno di Freda in sud-America. Si tratta di nomi di persone residenti in Italia e in America Latina, numeri del telefono, indirizzi, annotazioni sui movimenti di denaro. « Materiale molto interessante » hanno detto gli inquirenti « che dovrebbe permettere di ricostruire le tappe della fuga di Freda e gli appoggi che il fascista padovano ha ricevuto durante tutto questo periodo ».

Tra il materiale sequestrato, secondo indiscrezioni, ci sarebbero anche alcuni certificati anagrafici (residenza, cittadinanza etc.) intestati a Mario Bernardi (Freda usava documenti falsi intestati a questo nome) ottenuti di recente tramite la

ambasciata italiana in Costarica. Visto che per ottenere questi certificati tramite l'ambasciata di Roma si fanno ricerche piuttosto accurate è molto probabile che Freda abbia usufruito di complicità nell'ambasciata italiana in Costarica e al ministero degli esteri in Italia per entrarne in possesso.

Sul nome del facoltoso uomo d'affari italiano, proprietario di piantagioni di caffè, in Costarica, presso la cui casa Freda ha soggiornato non sono ancora trapelate indiscrezioni.

Per ora Franco Freda resterà nel braccio G-8 di Rebibbia in isolamento finché non verrà interrogato dai giudici di Catanzaro. Sul carcere dove dovrà essere detenuto Freda nel prossimo periodo deciderà il sostituto procuratore di Catanzaro Ledonne.

Continuano intanto le polemiche

che sulla procedura, del tutto illegale sul piano del diritto internazionale, che hanno riprodotto Freda in Italia. Vari giuristi italiani hanno espresso il loro parere.

Il professor Crisafulli già giudice costituzionale e ordinario all'università di Roma ha dichiarato: « Su un piano di realpolitik l'operazione merita lode sul piano giuridico, almeno sulla base delle informazioni in mio possesso, suscita non poche perplessità ».

Il professor Gaito ha dichiarato: « E' una vicenda scandalosa. Episodi del genere ricordano frasi sprezzanti del tipo di quella pronunciata da Bismarck: "I trattati sono pezzi di carta" ».

E non gli si può dar torto, anche se vedere Freda di nuovo in prigione non può che far piacere.

PIU' L'EROINA LA RIEDUCAZIONE?»?

Spacciatori, carabinieri, magistrati: una morsa da cui è altrettanto difficile sfuggire che dall'eroina. Un allucinante sequela di episodi a Milano, Torino, Roma e Verona. La testimonianza di un compagno tossicodipendente.

2 giovani in coma per una dose tagliata

Torino, 25 — Sono ancora gravi le condizioni di Walter Munari, il giovane tossicomane di 22 anni ricoverato giovedì pomeriggio in stato di coma all'ospedale Molinette in seguito ad una iniezione di eroina. Walter Munari buca da 2 anni, giovedì pomeriggio è arrivato a Torino da Susa, dove fa il panettiere, insieme ad altri due amici. Dopo aver acquistato una dose a piazza Castello l'ha divisa con uno degli amici,

Aldo Sideris, in un luogo poco frequentato nei pressi del Duomo. Subito dopo il buco Walter Munari è stato colto da male e ha perso i sensi. Angelo Bontempi, l'altro amico che non si era iniettato eroina, l'ha allora accompagnato all'ospedale. La polizia sta facendo «battute» nella zona di piazza Castello alla ricerca dello spacciatore che ha fornito la dose al giovane. Roma, 25 — Leggermente migliorate invece

le condizioni di Enrico Luparini, un altro giovane tossicodipendente in coma dalla scorsa notte dopo un'iniezione di eroina. Al centro di rianimazione dell'ospedale San Giovanni, dove il giovane è ricoverato, i medici ancora non lo considerano fuori pericolo e ritengono che solo quando sapranno il risultato di alcuni esami fatti al momento del ricovero e questa mattina, potranno sciogliere la riserva di prognosi. Sembra che il giovane si sia sentito male non per una overdose ma, come i medici ritengono più probabile, a causa della

sostanza con la quale era stata tagliata la dose di eroina che Enrico Luparini si è iniettato. Il giovane si era sentito male venerdì sera nei pressi di un bar di piazza dei Condottieri, nel quartiere Prenestino. **Rinchiusi nella stessa cella i 5 di Verona. Una denuncia dei radicali** Verona, 25 — In seguito al trasferimento dei 5 detenuti tossicodipendenti appena dimessi dall'ospede-

dale nella stessa cella dove sabato scorso si erano tagliati in più parti del corpo, il responsabile del coordinamento sulle droghe del partito radicale, Giuseppe Patat, ha invitato la magistratura a perseguire il ministro di Grazia e Giustizia e il direttore del carcere veronese. Nella denuncia presentata si sostiene che il ministero di Grazia e Giustizia e le autorità carcerarie hanno colpevolmente ommesso di dotare il carcere di Verona delle strutture necessarie all'assistenza dei detenuti tossicodipendenti.

“Tutta l'eroina che vuoi, se ci dici i nomi”

Mi chiamo Marco, ho 26 anni e abito a V. Ho incominciato a buccarmi poco dopo il congresso di Rimini di Lotta Continua, anche se la ragione che mi spinse a farlo non fu solamente il terrore di incertezze che colpiva migliaia di militanti che per anni avevano sacrificato se stessi, anche se ingenuamente, per le proprie idee. Parzialmente fu così. Il mio ingresso in Lotta Continua avvenne nel '70 e fu nel '75 che decisi di uscire dall'organizzazione pur mantenendo stretti rapporti politici con i compagni e continuando a far attività con altra gente. Verso la fine del '74 entrai in contatto con l'Autonomia e mi rimasi, impegnandomi, fino alle elezioni politiche del 1976. Poi, dopo la batosta elettorale e la disgregazione che seguì per molti, anch'io cominciai a pensare, anzi a non pensare e credo in ciò che avevo fatto. Dopo Rimini appunto fu la volta del buco. Tuttavia sarebbe inesatto credere o far credere che fu la delusione politica, o la frustrazione dovuta alla perdita di un ruolo, seppure fittizio, che mi spinse al buco. Fu un fattore di concorso, seppure fondamentale. Ci sono ragioni soggettive che investono la storia personale e vanno ricercate solo in questo, e ragioni oggettive che

inducono e spingono all'allargamento del mercato. Diciamo che al fondo c'è sempre la società, ma detta così è troppo semplice. Infine spesso è solo una scelta cosciente perché buccarsi è bello, si sta bene. Ma chi ne è al di fuori non lo dice mai, credo per esorcizzare il proprio malessere. In questo periodo mi faccio saltuariamente dopo aver provato cosa significa un grammo e mezzo di eroina al giorno. Avevo bisogno di 250.000 lire al giorno e per procurarmele rubavo: dalle macchine agli appartamenti. Una cosa molto brutta è che entri in contatto con la malavita; rubi con loro, ti buchi con loro, e questo aumenta il cerchio della tua dipendenza, perché se decidi di uscire rischi la vendetta. Ho anche conosciuto i «numeri uno»: i Vallanzasca, anzi lui personalmente. D'altronde la diffidenza reciproca è motivata. Di un tossicomane non ti puoi fidare. Anche l'amico più caro, se si buca, può arrivare a tradirti e non ha alcun senso spre-

care giudizi morali. Per un certo periodo ho anche trafficato in armi, agivo come punto di incontro tra la malavita ed i gruppi clandestini. Ho avuto contatti con Prima Linea e le Brigate Rosse, anche se non ho mai partecipato ad alcuna azione. Più volte ho rischiato di essere beccato dalla polizia, ma da me non hanno mai saputo niente, nonostante mi abbiano riempito di botte ogni volta che mi interrogavano: ma io non ho mai parlato. Sono stato arrestato otto volte. Venivano in casa urlando, di notte, pistola alla tempia, ti gliavano i materassi, mi sbattevano la testa contro il muro. Tutto questo avveniva davanti a mio padre, che è morto più di un anno fa, ed era già ammalato di cancro. Se potessi tornare indietro cercherei almeno di evitarlo tutto questo. Ho cominciato ad odiare la polizia quando facevo politica, e da quando sono tossicomane ho scoperto molte altre ragioni per farlo. Ogni vol-

ta che mi prendevano, dopo le botte cominciava il rituale dei ricatti: mi dicevano: «ti diamo tutta l'eroina che vuoi, se ci dici i nomi». Fanno così con tutti: due anni di galera o fai la spia. Alcuni accettano, io ho sempre rifiutato. In realtà alla polizia il tossicomane fa comodo, proprio perché ricattabile. Il loro vero nemico sono i politici, lo ero dentro in tutti e due e ne ho viste di tutti i colori. Una volta mi hanno arrestato prendendomi da un bar: stupidi come sono non hanno guardato dentro la macchina, e alcuni devono ringraziare che sia andata così. Sono stato anche in galera. In la «scimmia» ti passa in cella di isolamento. Puoi urlare, collassare, crepare, che non ti aiutano in nulla. Un tipo che conoscevo si è salvato per miracolo, si faceva tre grammi al giorno, aveva diciassette anni, lo lasciavano urlare per spaventare tutti. Sono stato arrestato anche per ragioni politiche, il famoso 12 marzo '77 a Roma. Anche lì ne ho passate... Ci

hanno caricati in settanta su un cellulare e a tutta velocità, mentre noi cascavamo uno addosso all'altro, facendoci male e rischiando di soffocare, ci portarono in una caserma dove una parte dei poliziotti volevano tirarci giù per pestarci ed invece altri volevano aspettare ordini dalla questura, senza farci niente: ad un certo punto i poliziotti cominciarono a massacrarci tra loro a manganellate e noi lì dentro ce la siamo vista proprio brutta. Alla fine è arrivato il questore e ci siamo salvati così. Io mi sono preso un pugno in faccia da un compagno quando cominciai ad urlare che volevo scendere. Alla fine del '77 cercai il modo per uscire e mi recai spontaneamente in una comunità religiosa, ma anche lì sei sfruttato: lavoravo otto o dieci ore al giorno e sai per quanto? per mille lire! Di buono trovai solo qualche prete, un po' meno prete degli altri, che mi aiutò in qualche modo. Dopo un anno sono uscito e ora mi trovo qui, a Milano. Sono venuto per farmi un buco, oggi, però era da qualche giorno che ne facevo a meno. Cosa vorrei? Una casa e un lavoro. In fondo sono un «disoccupato intellettuale», come si dice. Non che poi — necessariamente — ne esca, ma come minimo avrei bisogno di questo.

Il «Male» passa all'attacco

I militanti radicali hanno scatenato in tutta Italia l'offensiva contro la campagna «anti-Male» lanciata dalla magistratura. Ieri mattina a La Spezia due militanti hanno attuato una azione di «disobbedienza civile» per protesta contro l'arresto del direttore responsabile, Walter Vecellio, e dell'amministratore, Gerardo Orsini, della rivista. I due, Claudio Iaccarino, membro della segreteria nazionale del PR, e Virgilio David, segretario della sezione di

La Spezia, hanno distribuito alcune copie del Male ai passanti nella strada centrale della città. Per il pomeriggio è stata annunciata una manifestazione analoga a Bologna. L'avvocato Di Cafaldo, difensore degli arrestati, ha fatto sapere che l'interrogatorio non si svolgerà prima di mercoledì e che i due sono ancora in isolamento. Dall'accusa di resistenza e lesioni è stata derubricata, perché evidentemente insostenibile, quella di lesioni, mentre si è trasformata in vilipendio l'accusa di oltraggio. Il processo si svolgerà per direttissima. Da parte degli altri redattori del «Male» vengono intanto inviate agli arrestati manifestazioni di solidarietà sotto forma di pranzi e dichiarazioni di affetto. Si preparano già

arance e maglie di lana. Calogero Venezia, «Lillo», ex direttore del Male, già condannato a due anni e mezzo di galera, ha annunciato che firmerà il prossimo numero della rivista.

Interlocutorio l'incontro al ministero per i marittimi

Iniziato oggi a mezzogiorno, si è concluso stasera senza alcuna novità, l'incontro fra il ministro della marina mercantile Evangelisti e i rappresentanti dei due sindacati autonomi dei marittimi, Auricchio per la Federmar e Salvati per la Cisl. Una nota del ministero ha informato della decisione delle

parti di riconvocare un altro incontro sugli stessi temi discussi oggi per il prossimo 30 agosto. Moltivo di questa convenuta pausa sarebbe ufficialmente la necessità della Federlinea, l'associazione degli armatori pubblici, di avere a disposizione un po' di tempo per esaminare l'eventualità che la compagnia di navigazione «Tirrenia» conceda il pagamento dello straordinario per le ferie e i turni di riposo richiesti dai marittimi. Tempo e riflessione reclama lo stesso Evangelisti sull'opportunità di riaprire il contratto di lavoro firmato nel '78 dai sindacati confederali e respinto dagli autonomi. Su questa rivendicazione dei sindacati autonomi c'è già una presa di posizione pubblica del presidente degli armatori Bonacchi che con facile furbizia respinge la riapertura del con-

tratto perché «significherebbe una contestazione dei sindacati confederali». A questo rifiuto, il rappresentante dei padroni aggiunge l'immane ragione finanziaria: «non possiamo sborsare 2-300 miliardi». E' strano che di fronte all'atteggiamento «doppiogiochista di governo e compagnie di navigazione i dirigenti del sindacato autonomo, le cui qualità di giocatori d'azzardo non sono da meno dei loro interlocutori, abbiano accettato un'armistizio così poco proficuo per i marittimi. Forse sono costretti a giocare anche loro a prendere tempo tenendo anche conto che lo spostamento della data dell'incontro al 30 agosto coincide con lo sciopero dei ferrovieri della Fisafs e ciò potrebbe far comodo in più modi.

Accusato di far uso di cocaina il consigliere di Carter

Hamilton Jordan, il «numero due» della Casa Bianca dopo il recente rimpasto governativo, è stato accusato dai proprietari di un night di New York di far uso di cocaina; va bene che i due sono sotto inchiesta per i loro contatti con la mafia (come fa rilevare il comunicato dell'amministrazione) e che si tratta di una denuncia poco credibile, ma ormai si tratta di una epidemia che coinvolge non solo i giovani scapestrati ma anche personalità intellettuali e politiche in tutto il mondo: ieri il direttore di «Der Spiegel», oggi il consigliere di Carter. L'unica cosa che sorprende è che uno spinello, o un innocente tiro di coca siano ancora motivo di scandalo e di persecuzioni giudiziarie.



Saqzeq, Iran - Un soldato iraniano ferito nei combattimenti intorno alla città di Saqzeq dai guerriglieri kurdi. L'esercito è attestato nella città di Sanandaj, nel sud della provincia kurda dell'Iran. Ma nella zona nord-occidentale, intorno a Saqzeq ed a Mahabad sembra messo in seria difficoltà dalla resistenza kuarda

Scarcerato il direttore del «Der Spiegel» trovato con 40 gr. di canapa indiana

«Il signor Augstein uscirà dal carcere tra pochi minuti, appena completate le formalità di rito — ha detto ad un redattore dell'Ansa l'avv. Saba — ma la vicenda non può ancora considerarsi conclusa. Il magistrato continuerà l'istruttoria che potrà concludersi, come noi riteniamo, con il proscioglimento del signor Augstein, in quanto il quantitativo di hashish di cui è stato trovato in possesso è veramente "modico", oppure potrà essere rinviato a giudizio per detenzione di sostanze stupefacenti e in questo caso tra alcuni mesi dovrà comparire davanti al tribunale di Tempio Pausania. Rudolf Augstein ha accolto con comprensibile gioia la decisione del magistrato».

Interrogazione radicale sull'inquinamento del Tevere

I deputati radicali — rilevato che «l'inquinamento del Tevere ha superato tutte le soglie possibili di sicurezza accertate dai test bod, causando la morte di Gianni Buffardi per leptospirosi», e che «il comune nel suo piano triennale ha previsto cinque depuratori che garantiranno il disinquinamento del Tevere entro il 1990» — hanno rivolto un'interrogazione al ministro della sanità per sapere «quale sia la ditta appaltatrice dei tre depuratori che dovrebbero essere in funzione da diversi anni (ma che, di fatto, non lo sono) per i tre ospedali della città: Spallanzani (malattie infettive), Forlanini, San Camillo, ospedali che notoriamente scaricano direttamente in Tevere».

Ancora un morto per... sfratto

Un pensionato di Alghero, Giovanni Chitti di 68 anni, è morto in ospedale dove era stato ricoverato alcuni giorni fa per un infarto che lo aveva colpito quando lo avevano sfrattato da una vecchia casa cantoniera inutilizzata.

I medici hanno detto che il pensionato «non collaborava», quasi si volesse lasciar morire.

Giovanni Chitti aveva «occupato» una vecchia cantoniera abbandonata dopo essere stato sfrattato dalla casa in cui aveva vissuto per molti anni, quando l'ufficiale giudiziario gli ha notificato il nuovo sfratto si è accasciato a terra per la disperazione. I medici e i familiari hanno tentato di fargli credere che il provvedimento era stato revocato. Giovanni Chitti non ha creduto alla pietosa bugia ed è morto.

Roma: muoiono 19 scimmie all'aeroporto. Si erano dimenticati di dargli da mangiare

Diciannove scimmie sono morte in un deposito merci dell'aeroporto di Fiumicino per fame.

Gli animali facevano parte di un gruppo di 150 (100 cercopithecidi e 50 babbuini) spedito da Addis Abeba a bordo del volo «Ethiopian Airlines 702» che era giunto nello scalo romano lunedì scorso alle 17.30. Da qui avrebbero dovuto proseguire poi per Porto San Pietro, in provincia di Bergamo, dove si trova lo «Zoo nord Italia» del signor Francesco Benedetti, acquirente degli animali.

All'aeroporto però sono sorte difficoltà derivanti dal fatto che il medico veterinario dello scalo non ha permesso l'immediato sdoganamento delle 14 gabbie contenenti le scimmie perché queste erano accompagnate soltanto dalla copia del certificato sanitario rilasciato dal ministero dell'agricoltura etiopica, e perciò ha disposto che, in attesa dell'arrivo del documento originale, le gabbie fossero depositate in un magazzino munito di condizionatori di aria.

Il certificato è arrivato soltanto ieri sera alle 19. Sempre ieri sera alcuni dei 150 quadrumani, sono riusciti ad uscire dalle gabbie e soltanto dopo diverse ore sono state catturate. Quando sono state controllate tutte le gabbie si è scoperto che 19 scimmie erano morte.

Cambogia: la fame minaccia 2 milioni di persone

Sono stati valutati a circa due milioni e mezzo i cambogiani che rischiano di cadere vittime della fame: sono probabilmente quelli che abitano nelle regioni agricole più periferiche e dove il protrarsi dello stato di guerra ha impedito la stessa semina del riso.

Tali valutazioni provengono da fonte ONU e derivano dal rapporto della delegazione della Croce rossa internazionale e dell'Unicef (Fondo per l'infanzia delle Nazioni Unite) che ha visitato la Cambogia nel luglio scorso. A tali organismi il governo insediato a Phnom Penh si era rivolto per un aiuto di emergenza, ma la difficoltà principale per la distribuzione dei soccorsi peraltro limitati — sono stati stanziati finora soltanto 500.000 sterline — è l'impossibilità che essi vengano equamente assegnati e possano pervenire anche nelle zone non controllate dal governo di Hong Samrin. Il rapporto della delegazione fa tuttavia presente l'estrema urgenza degli aiuti dato lo stato di devastazione che caratterizza tuttora le strutture civili e sanitarie del paese. A Phnom Penh e a Kompong San gli ospedali si trovano in condizioni disastrose, privi di assistenza medica e anche nelle regioni orientali prossime al Vietnam, viste dall'aereo nel viaggio di ritorno, solo una parte dei campi sono coltivati.

Fonti thailandesi informano che giorni fa il deposto primo ministro Khieu Samphan ed il vice primo ministro Ieng Sary sono partiti in aereo da Bangkok, dove erano giunti via terra, per raggiungere Cuba e partecipare alla conferenza internazionale dei paesi non allineati come legittimi rappresentanti della Cambogia.

Condannati per frode valutaria i fratelli Nistri

I giudici della sezione feriale del tribunale hanno condannato ad un anno di reclusione ed al pagamento di una multa di 120 milioni di lire ciascuno i fratelli Paolo Emilio e Raffaello Nistri, accusati di aver violato le norme valutarie per non aver denunciato all'ufficio italiano cambi entro il termine previsto dalla legge il possesso di quote azionarie e disponibilità finanziarie all'estero. A Paolo Nistri, giudicato in stato di arresto (il fratello è invece latitante), il tribunale ha negato la libertà provvisoria, chiesta dal difensore, avvocato Luciano Ravel.

Aosta: con furgone e palanco rubano una fontana

La vasca di una fontana — un manufatto in ghisa di notevoli dimensioni e di peso non indifferente, risalente al diciottesimo secolo — è stata rubata in piazzetta Antica Zecca di Aosta. I ladri, che hanno dovuto faticare parecchio per rimuovere l'ingombrante oggetto ancorato su un basamento di pietra, hanno agito di notte servendosi probabilmente di un paranco montato su un furgone e si sono allontanati inosservati.



Sahara - In un comunicato pubblicato ad Algeri il Fronte Polisario ha annunciato di avere lanciato un'offensiva contro le truppe di occupazione marocchina attaccando la città e la locale guarnigione di ebuirate. Secondo il comunicato il bilancio dell'offensiva sarebbe stato l'uccisione di centinaia di soldati marocchini ed il ferimento e la cattura di molti altri. (Nella foto guerriglieri Sarahouli)

Si uccide davanti alla villa dove gli avevano scattato delle foto porno

«Hanno fatto scempio del mio corpo», così ha scritto poco prima di uccidersi Alfredo Musella, un giovane disoccupato di 25 anni che è stato trovato impiccato al cancello di una villa dove lo scorso anno forse fu drogato e successivamente fotografato in pose erotiche, che poi erano apparse su un giornale pornografico. Il giovane era da anni alla ricerca di un'occupazione, ma nonostante il diploma da perito in telecomunicazioni, il lavoro non era mai arrivato. Così lo scorso anno rispondendo ad un'inserzione apparsa su un giornale dove si cercava gente per prestazioni pubblicitarie, Alfredo si recò in questa villa elegante situata sulla strada per Formello, una zona residenziale all'estrema periferia di Roma. La villa di proprietà di un avvocato romano era stata affittata da alcuni mesi ad Ettore Castellana, fotografo e realizzatore di servizi per riviste porno. Già in precedenza alcuni abitanti della zona raccontano di avere visto strani movimenti, gruppi di giovani entrare ed uscire, drogarsi sulla strada, fare il bagno nudi in piscina. Alcuni addirittura avevano segnalato il fatto ai carabinieri di Formello. Nella lettera lasciata da Alfredo c'è una precisa denuncia: la villa serviva da centro di produzione per foto e filmati pornografici, di questo fatto

ne sarebbe venuto a conoscenza solo dopo ferragosto, dopo che avrebbe visto le sue foto su un giornale porno. Sembra che abbia tentato di rientrare in possesso dei negativi (sarebbero state trovate tracce di una sua presenza nella villa) e forse avrebbe avuto come risposta un tentativo o una minaccia di ricatto. Forse a questo punto motivata da una vita piena di delusioni, che non si riduce probabilmente solo a quella serata balorda, sarebbe scattata in lui la molla del suicidio e nello stesso tempo di denunciare gli autori di una truffa giocata a sua insaputa. Alfredo Musella nella dettagliata lettera che ha lasciato prima di suicidarsi, ha spiegato quanto fosse superficiale l'ambiente nel quale aveva sperato di trovare lavoro. Infatti nel testo afferma: «Sono stato drogato», inoltre il giovane scrive che le foto gli sono state scattate quando era senza volontà ed erano state pubblicate su alcuni giornali pornografici. Dopo la scoperta della lettera, è stata ordinata dal magistrato una perquisizione nella villa ed è stato trovato ciò che Alfredo aveva affermato: arredata in ogni angolo e nei particolari, saloni con comodi divani, diverse stanze da letto, inoltre è stato ritrovato numeroso materiale fotografico, attrezzi stile «sesso perverso» ed altro ma-

teriale pornografico. Nel corso delle indagini sono state fermate finora dieci persone — tutte giovani — che sono state trovate all'interno della villa stessa in tre camere da letto. Tra di loro c'è il cugino di Ettore Castellano, che la polizia sta cercando da ieri. Due dei giovani fermati, due ragazze inglesi, erano state portate nella villa dal cugino dell'affittuario, le altre sono arrivate allo stabile grazie ad alcune indicazioni di altre persone che ancora non sono state identificate. Molto probabilmente questi giovani non sanno nulla sulla morte di Alfredo, ma molto probabilmente sanno ciò che riguarda il «giro» di persone che collaboravano con il fotografo latitante, infatti si ritiene che tutte le persone che frequentavano la villa, comprese quelle fermate, sapevano di essere ospitate in cambio delle prestazioni che dovevano offrire, come «attori», nella realizzazione delle pellicole curate dal Castellano. Finora non è stato accertato su quale rivista siano state pubblicate le foto di Alfredo. Nel corso delle indagini che sono proseguite nella giornata di ieri è stato accertato che Castellano era solito, quando non aveva «ospiti» nella villa, prendere contatti con giovani da fotografare mediante annunci pubblicitari su un quotidiano.

Ritrovata l'auto di Luigi Mascagni

Milano, 25 — Circa due mesi or sono veniva assassinato con un colpo di pistola al petto Luigi Mascagni, Luigi, 24 anni, era stato fino al '76 un compagno di Lotta Continua, molto conosciuto a Como. Era scomparso da casa il 27 giugno scorso ed il suo corpo era stato ritrovato in un cespuglio del Parco Lambro verso le 19.30 di domenica 1 luglio. Gli spostamenti tra Carimate (il paesino in provincia di Como nel quale Luigi abitava assieme ai genitori) e Milano, nel giorno in cui fu ucciso, erano avvenuti su una «Opel City» bianca che era poi scomparsa. Ieri, all'angolo tra via Varsavia e via del Turchino (zona Ortomercato), l'auto è stata ritrovata. Chiusa a chiave, dai primi accertamenti (oppure a causa del riserbo degli inquirenti) non sembra siano emersi elementi risolutivi: nella vettura sono state rilevate impronte digitali — non è stato precisato di chi — e tracce di sangue; sono stati anche ritrovati libri che appartenevano a Luigi ed un giornale quotidiano del 27 giugno. Un altro elemento è rappresentato da una multa per divieto di sosta che indicherebbe che la vettura era parcheggiata in quel posto già da alcuni giorni.

Muore un giovane operaio schiacciato da un treno

Marco del Sasso di 21 anni, stava lavorando di notte lungo la linea ferroviaria Pisa-La Spezia

Pisa, 25 — Un giovane operaio di 21 anni, Marco del Sasso, dipendente della ditta appaltatrice «Macchia», è stato schiacciato dal rapido 800 Roma-Genova, giovedì notte mentre stava lavorando sulla linea ferroviaria Pisa-La Spezia, a poche centinaia di metri dalla stazione di Viareggio. Alla faccia di chi sostiene «FS= fiducia e sicurezza». Tutte le volte che ci scappa un morto

si sente parlare di «disgrazia», di «disattenzione»; vengono aperte inchieste per determinare eventuali responsabilità, che in molti casi vengono addirittura scaricate sui morti. Non viene messa in discussione l'organizzazione capitalistica del lavoro, non vengono denunciate le ditte appaltatrici che costringono i propri dipendenti ai lavori più nocivi e spesso mortali. Mai viene denunciato che l'alta percentuale degli incidenti avviene nelle ore notturne, o alla fine del turno di lavoro. Mai vengono rispettate le più elementari norme di prevenzione o di infortunistica. Si è costretti a lavorare in condizioni disumane, con turni massacranti, sempre soggetti alla stanchezza e alla mancanza delle regolari ore di riposo. La mancanza di oltre 30.000 ferrovieri favorisce questa pesante situazione. Che cosa dire dei recuperi, dei congedi, delle ferie di cui solo pochi fortunati riescono a godere regolarmente?

I fuochi di paglia non servono; serve invece indirizzare giorno per giorno la coscienza e la lotta dei lavoratori delle FF.SS. per le assunzioni di migliaia di ferrovieri, per l'abolizione del supersfruttamento delle ditte appaltatrici, per la riduzione drastica dell'orario di lavoro, perché le condizioni dell'ambiente di lavoro siano più umane. Se è vero che di lavoro si muore, perché non organizzarci collettivamente e individualmente per lavorare di meno? Chi si oppone a queste cose deve essere ritenuto responsabile materiale e morale degli assassinii sul lavoro. Un'ultima cosa: non conoscevo il giovane operaio morto, non so chi fosse e che cosa pensasse, so solamente che era del Sud, aveva da poco finito il servizio militare e che era uno di noi. Questo è quello che conta.

Ricardo Antonini
operaio dell'armamento
delegato del servizio lavori

Feltre, Mondovì, Bagheria, Torlupara, Poggio Rusco...

MILANO - Nives Ciardi 5.000; BAGHERIA (Pa) - Franca e Maria 20.000; MASSA Guadagnucci 30.000; MILANO - Compagni MPS 15.000; LADISPOLI (Roma) - Franca di Francesco 20.000; BRENTANICO (Tr) - Piero Gigi, Giuliano per salvare il giornale 30.000; PIACENZA - Carlo Vitali 5.000; MILANO - Pasquale Tedesco, i soldi risparmiati durante le 3 settimane di ferie 5.000; RACCONIGI (Cn) - Woody per Eros e Manuela 10.000; MARINA DI ASCEA (Sa) - Mamo e Mamo 10.000; NOVARA - Carlo Squazzini 10.000; SINONE (Co) - Domenico Osa 10.000; GIGLIO (Gr) - Bip Capuano l'estate passa LC resta 10.000; IMPERIA - Roberto e Mara e va bene... 10.000; MILANO - Gruppo dirigente settore Calcio AICS Olmi 23.500; BESOZZO (Va) - Dolores Eraldo 10.000; TORLUPARA DI MENTANA (Roma) - Aguri Franca e Ubaldo 10.000; PADOVA - Angelo 20.000; PADOVA - Ambra 5.000; MONDOVI - Bruno e Sergio Moretti 10.000; ROMA - Lavoratori ENEL piazza Verdi 35.000; PIANO DI SORRENTO - Giugliolo Michelangelo 14.500; PORTOFERRAIO - Eolo Lacona 1.000; SASSUOLO - Affinché il giornale migliori un po' Vanni 20.000; BARI - Minervini Carla 10.000; FIRENZE - Sabatini Paolo 10.000; TRIESTE - Narciso Giuseppe 10.000; BOLOGNA - Bellotti Lorenza 30.000; FERRARA - Matteo Migliori 3.000; MODENA - La comune di Pavullo 15.000; FORLÌ Associazione radicale, 55.000; BARI - Mimmo, ce la faremo! 3.500; SEVESO - Gianni Checchi 3.000; FIRENZE - Andrea e Daniela Farconi 4.000; MILANO - Ce la vogliamo fare! Raffaele e Mauro 15.000; FORLÌ - Franco Nanni 5.000; ROMA - Vincenzo Caputo 20.000; ROVERETO (Tr) - Elena, Mauro, Lolli, Pino, Sandro, Walter 70.000; VILLASANTA (M) - Alfredo Piloti 20.000; TARANTO - Murianni Giuseppe 10.000; ROMA - Lino e Goffredo 10.000; BRESSO (Po) - Giancarlo Frison 5.000; RECOARO - Collettivo obiettori CCP

il giornale manca da un mese. Fatecelo arrivare 13.000; FASANO (BR) - Un gruppo di compagni del campeggio «Le dune» 15.000; ROMA - Alberto Dentice non disperate 20.000; CAPOLIVERI - Luciano e Nedi Geri 20.000; RIMINI - Pietro e Marisa 20.000; POGGIO RUSSO (Mn) - F. Schiavon G. Aguzzi 10.000; FAENZA (Ra) - Vespignani Pier Luigi 10.000; FIRENZE - Piero, Tiziana, Antonietta, 15.000; S. BENEDETTO DI LUGANA - Bonetti Angelo 10.000; BRESCIA - Mario Perasso 10.000; ROMANO DI LOMBARDIA - Marco Picchetti 10.000; ROMA - Raccolti a Tevere Estate Andrea e Carlo 22.875; RECOARO TERME - Ezio, Paolo, Mauro, 13.000; ROMA - Giorgio Lovisolo 20.000; FIRENZE - Marcello Galetti 150.000; MILANO G.I.L.U. 10.000; SANTA MARIA CAPO VETERE (Ce) - Liano Merola 10.000; LONIGO (Vi) - Paggionato Giancarlo, Mirella, Francamaria, Carlo (nella speranza che ritornate il giornale che ci serve) 12.000; BOLOGNA - Cimigliano Francesco 20.000; SIROLO (An) - Giampaolo e Marina 5.000; ISOLA DELLE FEMMINE (Pa) - Romano G. 10.000; VULCANO (Me) - Carmen di Vuolo 10.000; MILANO - Roberto Zappa 50.000; ORISTANO - Fernando, Gina, Giorgio, Giuseppina, Pietro, Sandro, Silvana e Billy 15.000; LASTRAESIGNA (Fi) - Sanara e Silvia Sticci, questo per noi è il bis? 32.500; MILANO - Da amici SNAM 15.000; FELTRE (B) - Un ospedale 7.500; PORTO S. STEFANO (Gr) - Claudio De Liso tenete duro 10.000; FERMO (Ap) - B'bi Jacopini 10.000; LANZO INTELVI (Como) Tatello Valeria 5.000.

TOTALE	1.237.375
TOTALE PRECEDENTE	17.647.930
TOTALE COMPLESSIVO	18.885.305

ghisa di
te al di
Zecca di
r rimuo
di pietra,
neo mon-

I Fronte
iva con-
do la
ccisione
e la
arabouli

CONTRO LA GUERRA

(2 - fine)

Due regioni a sovranità limitata: la Sardegna e il Friuli

LA SARDEGNA

L'isola è ormai militarizzata: terreni fertili e mari pescosi sono permanentemente occupati dagli eserciti NATO

(vedi scheda 1). A Decimomannu c'è il più grande aeroporto NATO di tutta Europa (occupa tre volte la superficie di un normale aeroporto). A ciò vanno aggiunte le occupazioni temporanee, per esercitazione, di terreni coltivabili che dopo i bombardamenti vengono restituiti, devastati da profondi crateri, ai legittimi proprietari. Cosicché nelle aree del cagliaritano, iglesiente e oristanese l'agricoltura subisce danni enormi.

A tutto questo va aggiunta la militarizzazione dei territori circostanti le carceri speciali di Nuoro e dell'Asinara e l'uso della Sardegna come terra per l'addestramento delle forze speciali antiguerriglia.

Questa occupazione militare è avvertita dalla popolazione. La mobilitazione degli orgolesi contro il poligono di tiro di Portobello è un esempio di lotta

antimilitarista vincente, contro il sterco della Difesa che fu costretto a consegnare i pascoli sottratti ai pastori.

Ma non si può chiudere questa pagina sulla militarizzazione della Sardegna senza parlare della base americana per sommergibili nucleari La Maddalena ceduta da Andreotti alla USA con un trattato, non ancora pubblico, databile intorno al 1972, allora nella zona dell'arcipelago. La Maddalena la situazione si è sempre più preoccupante. Nonostante le informazioni del CNEN (che sponde in zona di stazioni di smaltimento della radioattività, installate in zone sbagliate, con l'unica funzione di tranquillizzare la popolazione) siamo nutti a sapere dai francesi (dalla base del governo francese del 28-11-1973) preoccupante inquinamento radioattivo delle Bocche di Bonifacio per la presenza di Cobalto 60 e di Mangano provenienti dalla nave appoggio sommergibili Gilmore ancorata a Santa Roca. Nell'aprile del 1975 un aereo della SIR di Porto Torres dava notizia che quando pioveva il cangiante geiger, che abitualmente usava, alzava per la ricaduta radioattiva mettere in relazione all'inquinamento provocato dalla base nucleare di La Maddalena. Alla fine del maggio due inchieste denunciavano che nel corso di sette mesi tre neonati erano caduti in seguito a gravissime malformazioni craniche.

E ancora il 20-9-1977 il sommergibile americano USS RAY è approdato a Sud di Cagliari urtava il marino e si rifugiava a La Maddalena. Su questo incidente, nonostante le numerose interpellanze parlamentari il governo non ha mai dato risposta.

IL FRIULI

Il Friuli è una terra caratterizzata dall'emigrazione che da oltre un secolo segna dolorosamente il destino della regione. Il Friuli è una terra di frontiera militare delle sue terre che ne impedisce lo sviluppo economico.

Quattro secoli di dominazione austriaca hanno immiserito questa regione nella funzione di baluardo difensivo. Poi le distruzioni della prima guerra mondiale in cui Udine diventa la capitale della guerra a prezzo della distruzione dell'85 per cento della struttura industriale. Poi la seconda guerra mondiale e la sua occupazione nella guerra fredda che ha fatto del Friuli in bastione difensivo contro il nemico dell'Est. Cosicché le forze armate italiane, della NATO e americane si sono impossessate della regione.

Basti pensare che buona parte del territorio è immobilizzato dalle basi militari su cui si scaricano le ondate di furiosi cannoneggiamenti e bombardamenti durante le esercitazioni tattiche, che trasformano i pacifici agricoltori in campi di battaglia.

Poi, sul finire degli anni '80, si sono venute seminando di mine atomiche che nemmeno i tedeschi avevano mai fatto sul loro territorio. Ma è la fortificazione della «soglia di rizia» che dà avvio alla produzione dei servizi militari con la creazione dell'Associazione Agricoltori Friuliani che il 2-6-1960 in un suo programma definisce le servitù militari vera e propria catastrofe. Da allora le lotte contro le servitù militari sono moltiplicate: del '67 e le lotte dei Musi contro le esercitazioni dei contadini di Valeriano ancora oggi le esercitazioni, nel 1972 la popolazione di Vivero, con i trattori, bloccò una colonna di carri armati. Più recente sono le mobilitazioni degli abitanti di Osoppo, San Vito al Tagliamento, Cordovado contro la missocultura e la costruzione di tre depositi nucleari nel Tagliamento, che si collocano su un piano di ristrutturazione della presenza militare in Friuli. In una contenuta riduzione delle servitù occupate da servizi militari, si è alla stentata applicazione della legge 968 del 1976, fa riscontro una mobilitazione punitiva di depositi nucleari in cui viene concentrato un enorme potenziale bellico.

Basi e installazioni militari in Sardegna

1 Cagliari - ZONA EST: Dal Borgo di S. Elia a Calamosca, alla Grotta dei Piccioni: impianti radar, poligoni di tiro, depositi di carburante per mezzi aeronavali. Depositi di carburante raccordati con la base di Decimo; le tubature attraversano i rioni popolari di S. Elia e S. Avendrace.

2 Cagliari - ZONA CENTRO: A Monte Urpine e nel Colle S. Michele: impianti radio. Nel porto: giganteschi serbatoi di carburante ex SHELL e dell'AGIP sul molo di ponente; depositi di esplosivi e oleodotti della marina e dell'aviazione; sul molo di Sant'Agostino depositi di carburante della ESSO.

3 Cagliari - ZONA OVEST: A Nora, stazione ecogoniometrica a lungo raggio a lato della necropoli punica.

4 Costa Sud-orientale: (Grotta Piccioni?) Rifugio per sommergibili nucleari.

5 Capo Teulada: Centro di addestramento per unità corazzate (CAUC), usato dai reparti Nato e della VI flotta USA, in manovra combinata terra-aria-mare. Superficie espropriata e occupata circa 10.000 ettari; superficie interessata durante le esercitazioni a fuoco, oltre 30.000 ettari.

6 Zona costiera: Sulcis-Iglesiente: Tutta la costa da Capo Teulada a Capo Frasca, oltre 100 Km. di spiagge, è interdotta a opere di valorizzazione civile: "Zona di esercitazione" aeree e aereo-navali della Nato e della VI flotta USA.

7 Decimo mannu: Aereoporto Nato. Superficie approssimativa: 1.500 ettari. Terreni agricoli sottratti ai comuni di Decimo, Villasor, S. Sperate. L'aereoporto viene usato per l'addestramento dei piloti di aerei supersonici al tiro nel poligono di Capo Frasca (DR)

8 Serrenti: Base e polveriera dell'aviazione militare a un Km. dall'abitato. Vi è dislocato un nutrito distaccamento militare. Depositi di munizioni all'interno di gallerie nelle colline visibili dalla super-strada nel tratto Serrenti-Nuraminis.

9 Capo Frasca e dependencias: Poligono di tiro per aerei supersonici Nato e USA con armamento nucleare. Occupa un'area di 5.000 ettari. Durante le esercitazioni 30.000 ettari tra stagni, terra ferma, e area costiera.

10 Torre Grande di Oristano: Impianti radar, eliporti, basi di sussistenza.

11 Sinis di Cabras: Ventilata base Nato di 2.000 ettari per impianti, correlata al poligono di Capo Frasca. Smantellata a furor di popolo.

12 **13** Salto di Quirra: Poligoni missilistici sperimentali e di addestramento interforze (Nato). I poligoni sono situati presso il paese Perdasdefogu e nella costa, a Capo S. Lorenzo. Vi si eseguono prove sperimentali in volo di prototipi di missili prima della loro produzione in serie. Vi si addestrano unità Nato e della VI flotta, con tiri nelle varie combinazioni terra-aria-mare. Superficie occupata 45.000 (55.000) ettari. Superficie interessata 145.000 ettari. Una zona vastissima comprendente parte del Sarrabus e dell'Ogliastra, 15 comuni, 100.000 abitanti.

14 Barbagie: zone imprecisate, area esercitazioni al lancio di truppe speciali paracadutate.

15 Pratobello: (Orgosolo). Poligono di tiro per unità di artiglieria dell'esercito. Area occupata circa 12.000 ettari. Smantellata a furor di popolo.

16 Prato sardo: (tra Nuoro e Orgosolo). Poligono di tiro per unità di artiglieria con sede di specialisti artiglieri.

17 Nuoro: Supercarcere per deportati politici.

18 Triangolo: Capo Marrargiu, Monte Minerva, Scala Piccada: Campi per esercitazione corpi speciali antiguerriglia; SID, CIA. Ventilata base missilistica con testata al neutrone.

19 L'Asinara: Isola bunker per deportati politici

20 Monti del Limbara: Zone imprecisate, rampe missilistiche e impianti radar. Area occupata circa 5.000 ettari.

21 Tempio Pausania: Base Nato, ricerche ed elaborazione dati, impianti radar.

22 Isola di Tavoia: Superficie, oltre 600 ettari. Base sommergibili nucleari dotata di missili atomici. Centro addestramento al tiro e zona di manovre di sbarco per i marines della VI flotta. Impianti radar e impianti radio a lungo raggio.

23 La Maddalena e Arcipelago omonimo: Basi della marina militare italiana con relativi depositi di carburante e munizioni arsenali; batterie. La sola isola di La Maddalena ha una superficie di 3.549 ettari.

24 Santo Stefano: (tra La Maddalena e Palau), base nucleare USA di appoggio, manutenzione e riparazione per sommergibili a propulsione e armamento nucleare.

fascismo internazionale uccide con armi made Italy

L'industria bellica italiana è un settore in continuo sviluppo che ha ormai raggiunto grosse dimensioni, tab. 1.

55.000 operai vi trovano lavoro, travolto da una ideologia che giustifica la costruzione di armi in base all'assunto che se non le costruiamo noi saranno gli altri a farlo. Mentre si assiste a un sindacato che in questo settore è completamente subordinato alle scelte del capitale. Il Pci si propone di definire una politica estera, che non sia quella contraddittoria basata sulla subordinazione alla politica imperialistica URSS e sulla supina accettazione dell'ombrello NATO, non dà alcuna indicazione di lotta a questo segmento di classe operaia che con le proprie mani costruisce strumenti di morte.

I commercianti italiani godono oltre alla complicità del sindacato anche di una legislazione permissiva rifacendosi al codice Rocco (art. 805), che pur vietando la fabbricazione, esportazione e vendita di armi senza autorizzazione non ne fissa i criteri di applicazione. Mentre l'autorizzazione al commercio di armi con l'estero è regolamentata dalla discrezionalità di una Commissione Interministeriale che non

è sottoposta a nessun controllo parlamentare.

Per sfruttare la nostra lacuna legislativa sul commercio di armi, gli USA hanno recentemente stipulato con l'Italia un memorandum d'intesa per l'incremento del commercio e produzione di materiale bellico non solo tra i due paesi, ma anche con il resto del mondo. Così, infatti, recita il punto tre del suddetto memorandum: «Il governo USA favorirà la penetrazione dell'industria italiana sui mercati terzi per la vendita di materiale costruito in Italia su licenza americana». Per i mercanti di cannoni americani si tratta di un modo disinvolto per sfuggire ai controlli del congresso sul traffico di armi verso i paesi fascisti e razzisti. D'altra parte il ricorso all'Italia come intermediatrice nel traffico internazionale di armi è già una cosa concreta da anni per la multinazionale svizzera Oerlikon-Bührle che commercia attraverso le sue due filiali italiane Oerlikon Italiana e Contraves Italiana. Ormai si ricorre all'Italia per il commercio delle armi quando si vuole aggirare gli embarghi votati dall'ONU, per non rispettare norme di sicurezza o per mostrare le mani pulite.

In questo modo l'Italia è diventata un paese che ha la prerogativa di rifornire di armi paesi più repressivi del mondo come ben evidenzia questa indagine della LSD condotta su materiali del SIPRI e dello IAI:

SUDAFRICA
200 Impala MK2 Atlas consegnati nel '75, 30 nel '76, 30 nel '77.
12 Oscar Partenavia P64/66 Light plane. Contratto del '75.
200 MB 326M e MB326K Aermacchi Light attack COIN (COIN sta per controguerriglia).
1756 Faggio aerei da rifornimento, imprecisato.
100 M133 Otomelara carri blindati per trasporto truppa ordinati nel '73, consegnati nel '76.
40 cannoni antiaerei da 155mm della Oerlikon Italiana.
50 cannoni semoventi da 155mm della Otomelara del tipo M109.
25 AB212 Agusta elicotteri.
Cannoni 76/62 Otomelara.
Cannoni 40/70 Breda.
Cannoni navali binati "Compact" 75/77 Breda.
Cannoni Otomelara 105/24.
50 cannoni 555M.
Questi cannoni sono montati su mezzi navali in costruzione presso cantieri francesi e israeliani su commessa sudafricana. E' impossibile conoscerne il numero; vengono forniti con ricambi e munizioni.
L'8. Il cannone 105/24 Otomelara ha avuto successo particolare: viene esportato in 25 paesi, tra i quali Spagna.
Nell'ottobre '76, il segretario generale dell'Anti Apartheid Movement di Londra denunciò pubblicamente l'esportazione di armi italiane al Sudafrica.
In seguito a ciò, deputati comunisti presentarono interrogazioni parlamentari al governo e al Ministro della Difesa, che risposero che dov'è l'adesione all'embargo ONU non erano state più autorizzate le esportazioni di armi italiane al Sudafrica.

26 AB 206B e AB 205 Agusta. Helicopter Military Transport.
ARGENTINA
3 G222 Aeritalia Military Transport.
9 A109 Agusta.
6 MB326 Aermacchi Armed Trainer.
SF 260 Warrior-Light Attack COIN (controguerriglia) Siai Marchetti.

BRASILE
Licenza di fabbricazione MB326 GB Aermacchi.
40. At 26 Xavante Armed Trainer - Controguerriglia Embraer.

LIBIA
200 SF 260W Warrior (da guerra) Siai Marchetti Light Attack COIN.
19 CH17C Military Transport Agusta.
200 6614 e 6617 Fiat, carri blindati trasporto truppe.
16 cannoni Otomat Otomelara.
4 corvette lancia-missili CNR.
Cannoni Breda binati "Compact" 75/77.
M113 Oto-Melara.

SIRIA
18 AB 212 Agusta.
6 CH 47C Agusta.
12 SH 3D Elicottero antisommersibile Agusta-1976.
DUBAI
1 G222 Aeritalia.
9 MB 326K Light-Attack COIN Aermacchi.
3 MB 326L Trainer Aermacchi.

TURCHIA
56 AB 206 Agusta.
12 MB 326 COIN Aermacchi. Lire 25 miliardi.
40 F 104 S (le "Bare volanti" o il "Procaccia-vedove").
ZAIRE
SF 260 W Siai Marchetti.
17 MB Aermacchi.

INDONESIA
16 AB 205 Agusta.
5 missili Otomelara, tipo non-identificato.
900 razzi più due tonnellate di esplosivo non identificati.
COREA DEL SUD
150 6614 CM Fiat, carri blindati per trasporto truppe.
PERU'
Missili Albatros Selenia, numero imprecisato.
Missili Otomelara, numero imprecisato.
AB 212 Agusta, numero imprecisato.
4 Fregate classe Lupo Antisommersibili.
4 Fregate Maestrale Antisommersibili.

Cannoni navali binati "Compact" 75/77 per il tramite dei Cantieri Navali Riuniti-Italia.
MAROCCO
AB 205 Agusta.
SF 160 Siai Marchetti.
MB 326 L Aermacchi Trainer per 9 miliardi di lire.
MB 326 K Aermacchi COIN Controguerriglia - Lire 4 miliardi.
Cannoni Otomelara.
Armi leggere e pesanti Breda.

TUNISIA
3 G 222 Aeritalia.
8 MB 326 K Aermacchi.
SF 260 Siai Marchetti.

ISOLE COMORE
3 SF 260 W Siai Marchetti.
THAILANDIA
3 Motovedette Lanciamissili Breda - 10 miliardi di lire.
GIAPPONE
Licenza di fabbricazione dei 40/70 Otomelara.

EGITTO
30 missili nave-nave Otomat Otomelara.
GABON
48 cannoni Otomat Otomelara.
2 motovedette Sarzana.
21 motovedette "Luna".
6 Fregate classe "Lupo" ASW (antisommersibile).

VENEZUELA
8 A109 Agusta.
6 AB 212 Agusta.
18 missili non identificati più cannoni 127/54 Otomelara.
GHANA
8 MB 326 K COIN Aermacchi - 12 miliardi di lire.

IRLANDA
SF 260 W COIN Siai Marchetti.
ZAMBIA
10 AB 47 G Agusta.
10 AB 476 Agusta.
BIRMANIA
SF 260 W COIN Siai Marchetti.

MALESIA
5 AB 212 Agusta.
NIGERIA
18 Otomat cannoni Otomelara.
ARABIA SAUDITA
Elicotteri Agusta (n° e tipo imprecisato).
MAURITANIA
200 razzi aria-terra da 80mm. Snia Viscosa.
200mila cartucce calibro 7,62 SMI.

le 23 maggiori produttrici di armi (dati 1977)

Industria	Produzione	Fatturato (In miliardi di lire)	Addetti
Agusta	Elicotteri	128,0	3.920
Aeritalia	Aerei	165,5	9.300
Alfa Romeo (Pomigliano d'Arco)	Turbine avio	50	2.850
Aermacchi	Aerei	39,5	1.710
Breda	Armi leggere	32,4	1.350
Cantieri navali riuniti (Riva Trigoso)	Cannoni antiaerei	12,3	755
Cnm - La Spezia	Navi militari	342,2	2.050
Contraves	Navi speciali e militari	33,8	1.450
Elettronica	Centrali di tiro-missili	76,1	980
Elicotteri meridionali	Contromisure elettroniche	20,0	1.000
Elettronica S. Giorgio	Elicotteri	93,2	810
Fiat - Aviazione	Centrali navali di tiro	13,4	1.310
Grandi motori - Trieste	Motori per aerei	50,9	2.645
Lancia - veicoli speciali	Motori marini	76,5	3.075
Montedel	Veicoli militari	68,3	2.500
Officine Galileo	Elettronica	19,8	1.180
Oto-Melara	Centrali di tiro	21,0	1.380
Oerlikon Italiana	Carri armati - Cannoni	69,0	2.280
Piaggio	Cannoni	57,1	995
Selenia	Aerei - Motori per aerei	24,5	1.315
Siai Marchetti	Radar - Missili	87,8	5.600
Snia Viscosa	Aerei - Elicotteri	34,9	2.500
	Esplosivi, munizioni, prodotti aerospaziali, propellenti	120	4.250
Totale		1.638,4	55.205

TAB. 1

Alcune proposte

Come abbiamo visto l'apparato militare di stanza sul territorio italiano sta subendo una profonda ristrutturazione per assumere una configurazione sempre più offensiva dentro la strategia NATO del Sud Europa, le coste italiane diventano le uniche sicure basi, di tutto il Mediterraneo, per la marina USA sia di superficie che subacquea e l'esercito italiano scende direttamente in campo nello scontro politico in atto nel paese con funzioni repressive in netto contrasto con i dettami costituzionali.

Non si può restare impotenti di fronte a una ristrutturazione militare che va nella direzione di restringere pericolosamente, sia in termini qualitativi che quantitativi, gli spazi democratici del nostro paese. Sul terreno militare l'impostazione proletaria non può essere tecnica, come quella condotta negli ultimi anni dal Pci, ma deve essere politica, nel senso di contrastare la dilagante presenza NATO e americana in Italia.

Per far ciò sarebbe necessario:

- 1) riprendere la lotta contro la presenza NATO-USA in Italia rivendicando la smilitarizzazione dell'Europa (Ovest-Est) e del Mediterraneo, questo obiettivo dovrebbe anche essere al centro dell'iniziativa politica dei gruppi dell'area della nuova sinistra eletti al Parlamento europeo;
- 2) bloccare l'acquisto o la produzione di armi offensive (aereo Tornado, incrociatore tutto ponte, aliscafi lanciamissili);
- 3) intraprendere una iniziativa popolare per far smantellare tutte le installazioni nucleari militari poste sul nostro territorio: mine, depositi, missili, la base di La Maddalena e il centro per le applicazioni nucleari di S. Pietro in Grado;

4) aprire un confronto e se necessario anche uno scontro con i lavoratori del settore bellico per rivendicare la riconversione di questa industria con la garanzia dell'occupazione;

5) il Comitato interministeriale che regola il commercio estero di armi andrebbe completamente cambiato nel senso che dev'essere costituito da parlamentari che devono rispondere al Parlamento delle decisioni prese alle quali dev'essere data pubblicità.

Queste sono alcune proposte per battere realmente, a partire dalla situazione italiana, contro le politiche terrorizzanti dei Signori della Guerra e per demilitarizzare, al tempo stesso, quell'accordo tra rapaci che è il Salt 2 il cui unico obiettivo è quello di congelare l'attuale enorme potenziale atomico delle superpotenze per aprire, contemporaneamente, le porte alla convenzionalizzazione del nucleare tattico e alla costruzione dell'infame bomba al neutrone.

(a cura di Gianni Moriani)

Piperno: il 31 agosto la decisione per l'extradizione

Parigi, 25 — Alla fine delle lunghe dichiarazioni, improvvisate, perché non conosceva la procedura francese, Franco Piperno ha chiesto asilo politico in Francia. Un'iniziativa che ha colto impreparati anche i suoi stessi avvocati che da oggi hanno preparato i documenti per questa nuova richiesta.

I giudici parigini ieri pomeriggio, dopo due ore di dibattimento a porte chiuse hanno respinto la richiesta di libertà provvisoria e hanno fissato per venerdì 31 agosto la data dell'udienza per decidere sull'extradizione.

«Dobbiamo tradurre il dossier pervenutoci da Roma, per cui sono obbligato a rimandare il dibattimento sull'extradizione» così il presidente della Chambre d'Accusation ha motivato il rinvio. In realtà i giudici francesi volgono chiarimenti dai magistrati italiani sul reato associazione sovversiva che è ipotizzato nel mandato di cattura contro Franco Piperno. Vogliono sapere se va considerato reato politico o delitto comune, se associazione sovversiva e associazione a delinquere

vanno considerati la stessa cosa. Ma per conoscere la risposta dei giudici romani bisognerà attendere lunedì, oggi il palazzo di giustizia era vuoto e vana è stata la ricerca di un giudice che si occupa dell'inchiesta 7 aprile.

Gli avvocati di Piperno non sono preoccupati per il no alla libertà provvisoria, se l'aspettavano e anche sul rinvio danno un giudizio positivo. In questi giorni a Parigi non c'è nessuno e una decisione sfavorevole passerebbe nel silenzio assoluto.

I giornali francesi di oggi danno molto risalto alla dichiarazione di Piperno, tutti la riportano per intero. Un'annatazione, venerdì 31 agosto, giorno della prossima udienza, si sarà alla vigilia dell'incontro di Dublino fra gli Stati europei della convenzione antiterrorismo. Il processo sarà quindi un'occasione importante per l'atteggiamento che la Francia terrà poi alla riunione.

“Apertamente politico il carattere delle accuse a Franco Piperno”

Già decine di firme per l'appello lanciato dagli intellettuali francesi contro l'extradizione di Piperno



Uno dei numeri di Liberation con l'intervista di Piperno

Ma c'è di più: è stato denunciato da «un cittadino italiano che vuole mantenere l'anonimato ma che dichiara di essere al servizio dello stato». Franco Piperno è stato arrestato dalle Brigate Anti Criminali sottoposte alla Magistratura Francese. Contrariamente a quanto è stato detto non sono mai esistiti mandati di cattura a carattere internazionale nei suoi confronti. Solo l'indomani un telegramma da Roma informava la polizia francese dell'esistenza di un mandato di cattura sul territorio italiano nei confronti di Franco Piperno, per «insurrezione armata contro lo stato», «attentato alla costituzione». Si annunciava anche l'arrivo di una richiesta di estradizione. Lo stesso giorno parte un secondo telegramma con cui si ricorda l'esistenza di un mandato di cattura emesso dalla procura di Padova per altre imputazioni, fra le quali quella di «associazione sovversiva». Questo telegramma si riferisce esplicitamente agli avvenimenti di Viareggio: viene menzionata l'eventualità di un nuovo mandato a partire da questi «fatti» e viene richiesta la verifica su come Piperno abbia impiegato il suo tempo e pure la prova del giurto di parafina.

Questo imbroglio la dice lunga sui metodi della stampa, della polizia e della magistratura italiana. Parigi diventerà forse un terreno d'elezione per i servizi speciali stranieri, trattando direttamente da polizia a polizia per obbligarla la giustizia francese a deliberare sui fatti compiuti?

Oggi è in corso un processo di estradizione accelerato. Ora, la legge francese del 1927 e la convenzione franco-italiana del 1970 escludono categoricamente da questa misura i «criminali» e i «delitti politici». Questo punto si inserisce nella tradizione ed «diritto di asilo» a cui si richiamano continuamente le autorità francesi.

Il carattere apertamente politico delle accuse a Franco Piperno deve essere la garanzia contro ogni minaccia di estradizione. Nel corso degli ultimi mesi la magistratura italiana, che si appoggia su un codice emesso da Mussolini, ha spesso mostrato una fantasia giuridica che giustifica ogni inquietudine. Moltiplicando, senza prove concrete, le accuse di complicità nel rapimento e nell'assassinio di Aldo Moro, è riuscita a tenere in galera, dal 7 aprile molte decine di militanti e intellettuali (Negri, Scalone, ecc.). Bisogna dunque immaginarsi come tenti di implicare artificialmente Piperno nell'affare Moro.

A questo proposito si sa soltanto che le più alte istanze la quale il diritto d'asilo è par del partito socialista italiano (Craxi, Signorile...) hanno consultato Franco Piperno fra gli altri leader della estrema sinistra per tentare con lui di salvare la vita al presidente democristiano. In mezzo al castello di accuse la magistratura è in possesso di una testimonianza di cui ha già fatto uso per denunciare Franco Piperno davanti alla opinione pubblica. La sola, e soggetta a precauzione, visto il carico che pesa sul testimone, questa testimonianza accusa Franco Piperno di avere aiutato due presunti brigatisti a trovare alloggio. Questa accusa di «convicenza» non sarebbe sufficiente a giustificare un'extradizione. In più, è sempre stata negata da Piperno.

Le molteplici dichiarazioni del professor Franco Piperno, che non ha mai cercato di evitare il dibattito pubblico, rendono inverosimile l'immagine che si vuole dare di lui: quella di un capo occulto delle Brigate Rosse, organizzazione clandestina da cui ha sempre preso le distanze. Autore di una proposta di amnistia destinata ad evitare una fuga in avanti nella militarizzazione del movimento di contestazione italiano,

Franco Piperno è stato attaccato nominalmente e con violenza dalle Brigate Rosse, con un recente documento dall'Asinara.

Il comportamento attuale dello stato italiano è profondamente inquietante, poiché s'iscrive nella linea che tende a limitare le libertà nel costituendo ambito giudiziario europeo, del te integrante.

Estradare Piperno significherebbe mandarlo a raggiungere tutti gli altri accusati il 7 aprile. L'Italia è sempre il paese dell'Europa occidentale che detiene il record del numero dei detenuti politici (più di mille come ha detto lo stesso Ministro dell'Interno). A titolo di esempio, si può ricordare che 200 persone sono oggi incarcerate sotto l'accusa di aver partecipato alla scorta dei Brigatisti che ha rapito Moro.

I problemi politici della trasformazione sociale in Europa non si risolveranno né con la prigione né con i furgoni cellulari dell'extradizione. I firmatari di questo testo, che vogliono difendere ciò che resta del diritto di asilo e preoccupati per il nuovo corso della giustizia dopo il 23 marzo in Francia e il 7 aprile in Italia chiamano alla mobilitazione più ampia per impedire l'extradizione di Piperno in Italia, e per esigere la sua immediata liberazione.

Felix Guattari, Gilles Deleuze, Dr Jean Claude Pollack, Dr Danièle Sabourin, Marine Zecca, David Cooper, Pierre Halbwachs, Gérard Fromanger, Gérard Soutier, Alain Joffroy, Jean Pierre Faye, Yann Moulier, Xavier Delcourt, Catherine Palliez, Eric Alliez, Maj, Michel Tubiana, Christian Bourgois, Jean Pierre Vigier, Dr Mounier Elkain, Geneviève Clancy, Philippe Tancelin, Priska Bachelet, Jean Jacques Lebel, Danièle Guillerin, Alain Gaillem, Jean Francis Lacan, Georges Falconnet, Pierre Rival, François Pain, Jean Ducarroi, Patrick Farbiaz, Nathalie Sineikoff.

Young vince perché parla

Con una decisione a sorpresa la mozione presentata dal Kuwait al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sul problema palestinese è stata ritirata dagli stessi proponenti ed il dibattito rinviato « sine die ». Gli USA si vedono così tolli dalla scabrosa posizione di opporre un veto alla risoluzione e i giochi rimangono aperti.

Ma questo rinvio è tutt'altro che un successo all'attivo dell'Amministrazione Carter: al contrario. E' un esplicito riconoscimento e incoraggiamento proprio alle posizioni di Young, l'ambasciatore USA all'ONU, costretto a dimettersi per la sua politica di apertura ai palestinesi. Young si trovava a presiedere la riunione del Consiglio di Sicurezza, perché le sue clamorose dimissioni non sono ancora diventate effettive, e ha formalmente chiesto ai proponenti di sollevarlo dal dover apporre un veto — che

non condivideva ma a cui era obbligato — alla mozione proposta.

Evidentemente prevalente tra i paesi del Terzo Mondo è stata la rilevanza di primo piano delle contraddizioni interne all'amministrazione USA, evidenziate dal caso Young. Contraddizioni che lo stesso Young ha tenuto a ribadire con un clamoroso intervento in sede di Consiglio di Sicurezza, anche se inusitatamente fatto « a titolo personale ».

Young ha detto che il non voler avere contatti con l'OLP da parte degli Stati Uniti « è una politica ridicola ». Ha detto di non aver nessun rammarico per essersi incontrato con un rappresentante dell'OLP, contravvenendo alle istruzioni dategli poiché « è più rischioso per gli USA non parlare con l'OLP che aprire un dialogo con quest'ultima. Ha sostenuto che il dramma mediorientale

deriva dal fatto che viene respinto, — da tutte le parti — il dialogo. Gli USA, a suo parere, avrebbero forse potuto evitare le guerre di Corea e dell'Indocina se avessero accettato di comunicare con la Cina Popolare, e altrettanto vale per il Medio Oriente.

Come si vede Young non perde occasione ormai per « dare scandalo » e ci riesce. Attonite e indignate sono state le reazioni dell'ambasciatore israeliano, mentre quelle — rabbiose — di altri esponenti dell'Amministrazione non tarderanno a venire. E questo è proprio il gioco di Young che scoperatamente punta, in una continua promessa di fedeltà a Carter nella sua prossima campagna elettorale, a diventare il « supporter » ufficiale a nome della Comunità africana, ma con un peso e vincoli tali da modificare sensibilmente le linee di politica estera.

Un appello di Arafat e Jomblatt Unità degli arabi per salvare il Libano

Dopo una calma relativa di poche ore sono ripresi ieri i bombardamenti nel Libano meridionale. I tiratori dell'artiglieria israeliana e quella della milizia cristiana conservatrice sono diretti contro la zona di Tiro e contro un campo profughi circostante.

Sempre ieri l'ambasciatore libanese a Washington ha lanciato un appello al governo americano affinché si impegni a mettere fine a queste « terribili violenze ». Il diplomatico ha ribadito che l'aviazione e l'artiglieria israeliana concentrano il loro fuoco su territori intensamente popolati e che i bombardamenti non sono stati preceduti da alcun attacco palestinese e che per conseguenza « costituiscono un tentativo deliberato per distruggere il sud del Libano, terrorizzare la popolazione civile e svuotare le città, i villaggi al fine di preparare la via a una invasione di ampia portata ».

Un portavoce del governo americano ha assicurato di impegnarsi di cercare tutti i rapporti diplomatici utili a mettere fine agli attacchi.

Contemporaneamente al passo diplomatico libanese anche l'OLP ha preso una iniziativa politica per fermare i bombardamenti in Libano. Arafat e Jomblatt, capo del partito socialista libanese, hanno lanciato un appello ai paesi arabi. « In nome del popolo e dei rivoluzionari palestinesi — ha scritto Arafat nell'appello — io invito i re ed i capi di stato arabi ad assumersi le loro responsabilità di fronte al pericoloso complotto cominciato con la firma di Camp David ». Da parte sua Jomblatt ha dichiarato: « Gli arabi devono uscire allo scoperto offrendo le loro ricchezze, le loro truppe e le loro armi. Gli arabi devono partecipare materialmente, moralmente e militarmente ai combattimenti nel Libano meridionale ». « Un vertice arabo — ha aggiunto — è indispensabile. E' intollerabile che sia solo il popolo libanese a pagare il prezzo del conflitto israelo-arabo ».



Un soldato dell'ex-guardia nazionale: in molti sono scappati coi soldi, ma gli è andata male

Nicaragua

Chi è fuggito col "malloppo" resterà senza una lira

Chi è fuggito dal Nicaragua col « malloppo », si troverà in mano un bel mucchio di carta straccia e il malloppo è grosso circa 200 milioni di « cordoba » (16.400 milioni di lire) che sono stati trafugati alla Banca Centrale da Somoza e dai seguaci al momento della fuga.

Il governo del Nicaragua ha infatti chiuso fino a lunedì prossimo i confini, i porti e gli aeroporti del paese per poter completare il ritiro dalla circolazione dei biglietti da 500 e 1.000 cordoba. Secondo l'ordinanza governativa, i biglietti bancari saranno sostituiti da certificati corrispondenti al valore e il rimborso sarà effettuato tra sei mesi con l'interesse dell'8 per cento, dopo aver completato accertamenti sulla provenienza del denaro. Il provvedimento secondo quanto ha spiegato Alfonso Robelo alla televisione, è stato emesso per punire i seguaci di Somoza fuggiti all'estero e per combattere il mercato nero. Robelo ha anche detto che durante l'operazione l'esercito effettuerà un controllo speciale in tutte le ambasciate straniere, dove sono attualmente rifugiati 1.600 funzionari del deposedo regime.

Intanto cominciano ad essere stanziati i primi consistenti aiuti per la ricostruzione del Nicaragua, dopo che la Banca Interamericana per lo sviluppo ha deciso di mettere immediatamente a disposizione di Managua 55 milioni di dollari. La CEE fornirà durante quest'anno un'assistenza economica finanziaria di alimentare di 8,62 milioni di dollari, è previsto per la fine di settembre un aiuto in riso, latte in polvere e altri viveri, tra ottobre e dicembre la CEE consegnerà inoltre 2,8 milioni di dollari per l'acquisto di generi alimentari di provenienza centro-americana, 350 mila dollari per l'acquisto di sementi e 2,8 milioni per la costruzione di case.

Vi ricordate, a Lisbona, nel '75...?

E' arrivata in redazione una lettera dal Portogallo: dentro un ritaglio di giornale. Salta subito agli occhi la foto: è Alexandre, un amico. Una faccia che fa scattare mille ricordi sepolti. Un'immagine inscindibile da altre: i locali di legno della redazione di Repubblica occupata, dove Alexandre, col telefono perennemente tra le mani, sbraitava, discuteva, fa tutti i mestieri. Lui era il coordinatore redazionale di Repubblica, carica che ricopriva un po' perché era un

buon giornalista, un po' perché era simpatico e soprattutto perché a quel progetto di giornale che tanto scandalo aveva creato in Europa credeva fino in fondo. Era venuto a spiegarcelo tante volte, all'AARPI, quella villa sgangherata che avevamo occupata sulla collina per far conoscere a mille e mille compagni italiani l'esperienza portoghese. Un mare di sensazioni, di ricordi, di nostalgie che sicuramente non sono solo nostre ma di tanti compagni che allora, nel '75, ven-

nero a vivere quella stupenda estate portoghese.

Ma il titolo che affianca la fotografia sul ritaglio di giornale è brutto Alexander Oliveira è morto, il 3 agosto, in un ospedale.

E' una morte di quelle che fanno particolarmente male, perché coinvolge troppe esperienze, dolcezze e delusioni, che il Portogallo ci ha lasciato dentro, magari, sepolte, magari rimosse, ma sempre lì, pregnanti come il ritmo di quella canzone che nessuno più ricorda, e che faceva « Grandola Villa Morena »...

Iran: scioperano i medici e gli operai del petrolio

Teheran, 25 — Un altro quotidiano è caduto sotto i colpi del procuratore del tribunale rivoluzionario islamico di Teheran, ayatollah Azari Qomi. Si tratta di « Payme Chahid » uscito da pochi giorni e diretto dal figlio dell'ayatollah Montazeri, uno dei collaboratori di Khomeini; l'accusa: aver pubblicato articoli che « recavano offesa al governo ed all'esercito della repubblica islamica ». Intanto a Teheran, i medici hanno annunciato un loro prossimo sciopero in protesta per la fucilazione di un loro collega, avvenuta in Kurdistan, per ordine dei tribunali speciali presieduti da Khomeini. L'uomo ucciso, stando a notizie che circolano oggi nella capitale, non sarebbe nemmeno un curdo: si tratterebbe di un professionista che aveva accettato di curare i feriti curdi degli scontri di Paveh. Sarebbe stato sorpreso

in « fragrante », mentre curava dei feriti nell'ospedale della cittadina curda e fucilato sul posto. Altre notizie sulle fucilazioni di Khermansh: anche qui non di militanti curdi si trattava ma di membri del Tudeh e dei feddyn-e-kalq. Agitazioni sono segnalate anche tra gli operai del petrolio: un inviato di Khomeini è partito alla volta del Kuzestan per « esaminare le rivendicazioni del personale dell'industria petrolifera », mentre il « Teheran Times » parla di un reparto di guardie della rivoluzione spedite sull'isola di Kharg, nel golfo persico, dove si trova il terminale di un importante oleodotto, e l'agenzia Pars riferisce di scontri tra « operai di sinistra e di destra ». La produzione petrolifera avrebbe pesantemente risentito di questa situazione.

Nessuna notizia ufficiale è venuta a confermare i contatti

« segreti » tra Partito Democratico del Kurdistan e esponenti del governo iraniano. Secondo quanto dichiarato da Gassemlou, dirigente del Pkd, la situazione a Saqqez ed a Mahabad sarebbe sotto il controllo dei pesh-merga, i guerriglieri kurdi. L'esercito sembra attestato su posizioni difensive, mentre truppe e mezzi corazzati avio-transportati continuano a concentrarsi nella città di Sanandaj, al limite meridionale delle province kurde. Da registrare un durissimo attacco di Khomeini, che ha parlato dalla sua roccaforte di Qom, agli intellettuali ed ai democratici iraniani, e naturalmente, ai kurdi. L'imam fa la voce grossa, ma l'insieme delle notizie, per quanto parziali e non verificabili, danno il quadro di una posizione tutt'altro che forte dell'establishment islamico.



Da Bombay a Viareggio

I mariti si liberano dalle mogli

In India le mogli vengono bruciate quando le loro famiglie non possono più rispondere alle richieste di soldi da parte dei mariti e in Cile una donna viene bruciata viva per scherzo a conclusione di una festa.

Due uomini e una donna avevano cospirato di cheròsene il corpo della loro compagna di festa mentre dormiva su un letto e si sono « divertiti » a lanciarle addosso fiammiferi accesi. La donna aveva 26 anni.

In Italia, nel frattempo i conflitti in famiglia vengono risolti in altro modo.

Ieri, facendo il notiziario delle solite disgrazie che succedono tutti i giorni alle donne, ci siamo dimenticate — in parte per trascuratezza, in parte perché non avevamo più voglia di aggiungere un'altra notizia del genere — del duplice tentativo di omicidio fatto da due mariti nei confronti delle mogli. Uno è successo a Viareggio, dove il tentativo del marito non è riuscito. Successivamente l'uomo nelle dichiarazioni rese al commissariato ha tentato di trasformarlo in una semplice lezione di nuoto. A Salerno, invece la moglie è morta, perché dopo che i due coniugi sono caduti in mare a causa di un violento litigio durante una passeggiata sul molo, il marito non ha fatto nessuno sforzo per soccorrere la moglie che non sapeva nuotare.

Il « Corriere della Sera » commenta: « ...oppure leggerezza da parte del marito che, ancora adirato con la moglie, pur dopo il tuffo in mare, avrebbe pensato "per tornare a riva arrangiati". Ma la punizione per la povera donna (ammesso che una punizione meritasse) è stata tragica ».

Uccide l'ex-fidanzato che voleva lasciarla

Foggia, 25 — Un giovane di 22 anni, Michele La Gala, è zato per tre anni, Luisa Mofa motivi d'onore dalla ragazza con la quale era stato fidanzato per tre anni, Luisa Mofa di 17 anni e dal fratelloastro di questa Antonio Lombardi Mofa di 27, nel rione popolare Candelara, alla periferia di Foggia. La Gala è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale del capoluogo: i due fratellastri sono stati arrestati dalla polizia per concorso in omicidio volontario. L'arma del delitto, un grosso coltello da cucina, trovato indosso all'ex fidanzata, è stato sequestrato.

Stuprate sotto la minaccia di un coltello

Il cielo d'agosto è pieno di stelle cadenti, ma ciò non sembra addolcire gli uomini: le cronache sono ancora piene di notizie di violenze e di stupri. A S. Benedetto del Tronto una ragazza di 17 anni è stata costretta, sotto la minaccia di un coltello, a seguire un uomo, rimasto sconosciuto, in un au-

to, dove è stata violentata. La ragazza ha cercato di difendersi ed allora l'uomo l'ha ferita ad un braccio e ad una gamba: ora è ricoverata in ospedale con vari punti di sutura.

A Bari, invece sono stati arrestati due ragazzi, con precedenti penali, per aver rapinato e violentato alcune sere fa una prostituta. La donna, che era al 7. mese di gravidanza è stata fatta salire su un'auto, anche essa sotto la minaccia di un coltello e, portata in periferia le hanno preso i soldi ed i pochi gioielli, dopodiché l'hanno violentata.

Ragazza trovata morta nel lago

Roma, 25 — Il cadavere di una ragazza è stato trovato nel laghetto artificiale dell'Eur, a Roma. Non è stata ancora identificata, dal momento che non aveva documenti indosso. Ha un'età apparente di 20-25 anni e non presenta, da un primo accertamento, segni di violenza sul corpo.

Gli investigatori non credono all'ipotesi del suicidio.

La ragazza ha la carnagione di colore scuro e lunghi capelli neri. Non ha sulle braccia segni di punture, e questo fa escludere al momento che possa trattarsi di una tossicomane.

Napoli: conversazione con le redattrici di « mille e una donna »

« Per chi non ama vivere le apocalissi o il linguaggio della rinuncia »

La donna e l'informazione: ne abbiamo parlato alcuni mesi fa, prima dell'estate. La necessità di creare strumenti di informazione e di confronto, la possibilità di servirci di strutture già esistenti ed allora in che modo è con quali mezzi ribaltare i rapporti di forza che all'interno di essi ci vedono oggi schiacciante. Il rapporto — per noi confronto critico — con chi nel giornale materialmente non c'è, con chi ci legge e quindi il problema della gestione dell'informazione respingendo i criteri maschili della stessa gestione. Oggi questo problema coinvolge molte di noi, quelle che da tempo lavorano all'interno degli organi di informazione e quelle che lo hanno fatto o si accingono a farlo, spinte da personali convinzioni. Da qui la

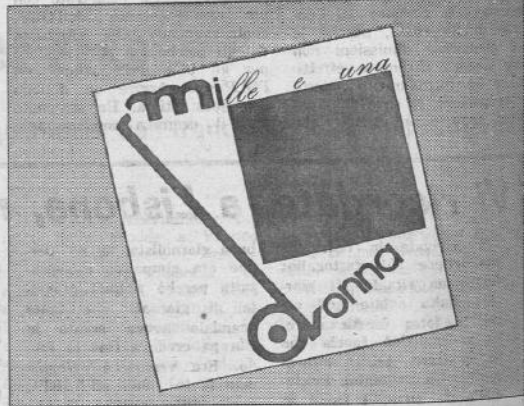
nascita di collettivi redazionali di sole donne e la pubblicazione di opuscoli riviste, mensili o semestrali, diffusi localmente, echi del dibattito, delle iniziative e dei problemi concreti della realtà locale.

Cosa significa per una donna scrivere per « altre donne »? Quale ricerca, quali bisogni e contraddizioni, stanno dietro al dover fare continuamente e concretamente i conti con una cultura che non è la nostra ma che pure da sempre assorbiamo? A Napoli, qualche mese fa in un pomeriggio di fine maggio, di tutto questo e di altro ancora abbiamo parlato con le redattrici di « Mille e una donna », rivista mensile che si può comprare nelle librerie dalle maggiori città della Campania.

« In realtà — ci ha detto Clara Fiorello, direttrice responsabile — il nostro obiettivo è quello di vendere attraverso le edicole e questo per un motivo molto semplice. A comprare nelle librerie ci va la donna già abituata alle nostre tematiche, al nostro linguaggio, quella che ha fatto le nostre lotte o le ha seguite. Noi invece vogliamo arrivare a tutte le altre e l'edicola è, senza dubbio, il mezzo più idoneo. Come sempre il nostro problema è quello dei soldi. Oggi siamo convinte di saper scrivere, ma certamente non sappiamo vendere. Per questo dopo che nei mesi passati abbiamo dovuto interrompere le pubblicazioni per motivi economici, ora ci siamo costituite in cooperative e stiamo affrontando in modo serio il problema della diffusione. Per fare questa rivista all'inizio ci siamo autotassate ».

« Come è nata l'idea di formare questo collettivo redazionale? »

Risponde Annamaria. « Potrei dire "casualmente" ma non è la risposta esatta. Casualmente ci siamo incontrate, è vero, ognuna di noi con la sua storia: chi con una militanza politica alle spalle rimessa in discussione, chi ancora inserita in partiti politici, chi al di fuori di tutto questo. Tutto comunque con dentro da un lato l'esigenza di uscire fuori dal pantano del "riflusso" in cui ci si vorrebbe relegate, dall'altra di scrivere servendosi di un linguaggio nostro per esprimere bisogni, denunciare situazioni che ci coinvolgono come donne e come donne meridionali, soprattutto, senza delegare nessuno. Ne abbiamo discusso insieme, ed il risultato è questa rivista. All'inizio eravamo in quattro, poi poiché il nostro non è un collettivo chiuso nel senso tradizionale della parola, siamo aumentate. Livia, per esempio, è arrivata da noi una mattina dicendo: "Vi ho letto e credo che queste cose che ho scritto possano essere interessanti". Poi abbiamo saputo la sua storia: il suo impegno antifascista nell'ultima guerra, la trasmissione "Radio Donna" fatta servendosi della radio degli alleati per parlare di problemi allora oscuri come lotta allo sfruttamento delle donne o il lavoro come emancipazione ».



« Anche il nome "Mille e una donna" non è casuale. Spiega l'eterogeneità delle nostre posizioni, la diversità delle nostre storie che ci consente all'interno molti momenti di confronto ed è la garanzia che non ci sia appiattimento nel dibattito. Ma è anche la proiezione della diversità delle donne che vorremmo ci leggessero, ognuna diversa dall'altra ma tutte "mille" riconducibili ad "una". Sotto il titolo poi si legge "mensile meridionale di cultura ed attualità femminista". Ecco, la parola femminista l'abbiamo voluta recuperare contro chi ci vuole per sempre finite nei meandri della delusione e del riflusso. Ma è una riappropriazione che solo parzialmente serve a noi (anche se non possiamo negare che se da un lato rifiutiamo il "sono le femministe di Mille e una donna", dall'altro proprio questa definizione ci rende più facili molti contatti, ci fa sentire più forti). Queste pagine sono la nostra risposta allo stravolgimento fatto dai mass-media dei contenuti femministi, soprattutto nei confronti delle ragazze delle nuove generazioni che vivono questo femminismo mistificato e stravolto. Scrivere contro quei bisogni indotti che non sono i nostri senza fare didattica, piuttosto fare lavoro di controinformazione contro l'informazione manipolata. Per questo abbiamo scelto ognuna

di noi un settore specifico e scriviamo quasi in modo "specialistico" per affrontare problemi senza essere liquidate con l'affermazione di "superficialità" conservando tuttavia la nostra spontaneità nella interpretazione della realtà ».

Noi oggi, scrivendo, abbiamo sfogliato nuovamente i numeri già usciti di "Mille e una donna": quaranta pagine, un'impaginazione ed una grafica molto raffinata, una rivista curata nei particolari e con molta sensibilità. Le inchieste vanno da interviste sulla mancata costruzione degli asili-nido ad otto anni dall'istituzione della legge alla condizione delle donne africane costrette a vivere nel ghetto di Aversa.

In fondo le pagine di cultura, le recensioni di spettacoli teatrali poesie e racconti. « Per chi non ama coltivare le apocalissi e non trova congeniale il linguaggio della rinuncia e della disperazione — per le donne — essere vive ed essere autentiche significa impegnarsi a comprendere i meccanismi che hanno impresso nell'uomo i segni del disumano, del disamore, dell'infelicità. Per chi crede nella capacità d'amare, senza violentare, di partecipare senza rapinare, di costruire senza distruggere... ». Sono parole apparse nel corsivo di presentazione della rivista sul primo numero. Dicono tutto.

Nella e Ruth

Per Flavia Savoino di Roma tua madre ti cerca. Falle sapere qualcosa o direttamente o tramite altre vie.
Se qualcuno conosce Flavia (o Mary, come è soprannominata) e ha qualche notizia di lei, telefoni al 777932 Roma (06).

... e tutti gli uccelli volarono via

ARMATI DI TROMBE, IN MEZZO AI BOSCHI

Pistoia, 19 agosto 1979

Cara Lotta Continua, anche quest'anno (in anticipo sulla scadenza consueta), i fabbricanti di armi, i fedeli esecutori della volontà dei capitalisti e infine anche i cacciatori hanno deciso di riaprire la caccia. Questa enorme carognata che vede circa tre milioni di persone raggrupparsi e dare libero sfogo ai loro istinti di distruzione e alla loro prepotenza e cattiveria, a spese di esseri deboli e senza difesa.

Per settimane le mura delle città sono state tappezzate di ridicoli e spudorati manifesti (con tanto di fotografie di ilari uccelli e di boschi), che invitavano gli isolati ad iscriversi alle varie associazioni venatorie. L'Unione fa la forza. Uniti diventa più facile compiere malvagità, ecc. Tuttavia oltre alla solita zolfa che si ripete puntualmente, questa volta c'è stato qualcosa di nuovo e di peggiore. Quest'anno i fabbricanti di armi e i cacciatori hanno voluto passare per strenui difensori dell'ambiente, per appassionati fidanzati della natura, per benefici selezionatori di specie animali e per non so che altro ancora. (Si sa, i passeri beccano il grano e vanno sterminati, i cinghiali danneggiano i colli e devono essere decimati, guardate in Svizzera, guardate ad Ustica e così via.)

L'Arci-Caccia, l'associazione socialcomunista dei cacciatori è stata in testa all'abominevole gara. Questa associazione di sinistra (povera sinistra!), sul suo periodico *Politica Venatoria* nel n. 4, mese di luglio, arriva ad accogliere nelle proprie pagine la pubblicità di fabbriche estere di armi. Una enorme illustrazione raffigurante dei fucili e delle cartucce informa il mite lettore che

il «Winchester super grande ti conquista con la bellezza ti convince con la forza» ed anche che il «Winchester è il fucile che nel momento della Verità non tradisce mai». Io non sono sciovinista ma credo che Craxi e Berlinguer dovrebbero prevedere che gli operai delle fabbriche italiane id armi, che «perderebbero il pane se fosse vietata la caccia», vengono danneggiati non poco da questa aggressiva pubblicità. Ma lasciamo perdere e passiamo a noi.

In mezzo a tutto questo fermento di stupidità e violenza la nostra presenza mi sembra molto ridotta. Se si tolgono alcuni rari articoli apparsi su *Lotta Continua* e la incerta minaccia del referendum a cui i cacciatori credono poco, perché pensano che «tanto non verrà fatto» per la semplice ragione che dietro alla caccia ci sono troppi interessi», e ne gongolano, tutto è silenzio e i fucili Winchester degli associati all'Arci-Caccia continuano senza riguardo a far strage di animali. Infatti un bravo cacciatore spara a tutto quello che vola o si muove. Passerotti o rondini, pettirosi o fagiani, cinghiali o caprioli, è lo stesso; basta ammazzare; basta distruggere. L'uccisione di un animale la caccia al quale è vietata essi nel migliore dei casi lo considerano un piccolo peccato veniale, ma di solito per loro è un segno di sana esuberanza da liquidare con un sorriso furberesco. Per rendersi conto di questo è sufficiente ascoltare i discorsi che vengono fatti nei loro crocchi dentro i bar o negli altri luoghi di ritrovo.

Il 3 giugno, come molti altri che leggono *LC* anch'io, pur non essendo radicale, ho votato per il partito di Pannella seguendo ed approvando le posizioni politiche di Mim-

mo Pinto, Marco Boato e altri. Le ragioni che mi hanno spinto a scegliere il simbolo della rosa sono queste. La prima è che spero che il PR svolga un'azione destabilizzante e nei confronti del sistema e lo metta in crisi e in contraddizione quanto più può. La seconda è che sostenga con tutte le forze alcune battaglie che mi interessano. A me la battaglia in favore degli animali e dell'ambiente preme molto e penso anche che sia parecchio importante per gli interessi economici e politici che colpisce. Credo che moltissimi siano sulle mie posizioni e che per questa ragione le forze dei Radicali siano uscite quintuplicate. Oggi però, senza poter parlare di delusione, ho l'impressione che i 18 deputati più i senatori e gli «europei», così riboccanti di cultura e di intelligenza, facciano molto meno casino degli antichi quattro sparuti. Comunque stia il fatto staremo a vedere come si comporteranno dopo il congresso. E Mimmo Pinto? Ma a Mimmo piacciono gli animali?

Cari compagni perché non si organizzano manifestazioni assemblee proteste e altre cose? I radicali, nostri ospiti, o nostri vicini di casa, non sono o almeno non erano maestri in tutto ciò che riguarda la protesta?

Per esempio non sarebbe utile e anche divertente per organizzare delle marce attraverso i boschi e le campagne infestate dai cacciatori? Non sarebbe meraviglioso procedere a gruppi sparsi, armati «soltanto» di trombe, tamburi, pentole, campani, piatti da granaccia ed altro ancora, in modo da far volare via tutti gli uccelli di una bosaglia e farne fuggire le lepri?

Credo che queste forme di lotta sarebbero tollerate anche in un paese poliziesco come

l'Italia governato dal generale Dalla Chiesa e dal Colonnello Pecchioli, vale a dire dalla borghesia nera di Zaccagnini e da quella rosa di Berlinguer. Da quella borghesia che per dominare e far quattrini si giova di tutto, anche dei peggiori istinti dell'uomo, anche della caccia, anche del desiderio oscuro di uccidere senza ragione e necessità.

Le autorità sarebbero costrette a permettere queste marce perché sarebbe troppo scandaloso e controproducente opporvisi. E' evidente che eventuali incidenti con i cacciatori giocherebbero in favore dell'abolizione della caccia.

Questa sarebbe anche una buona occasione per dimostrare ai cacciatori che si vantano ogni momento che un giorno o l'altro prenderanno a fucilate noi estremisti anticaccia che non abbiamo paura dei loro Winchester. Siamo o non siamo stati degli indiani? Alcuni di noi sono o non sono in carcere accusati di appartenere alle Brigate Rosse? E quel povero vecchio di Amendola in un momento di lucidità non ha detto forse che una buona metà di *LC* simpatizza per i brigatisti?

Un po' di audacia, compagni, che cazzo!

Naturalmente sto scherzando, tuttavia penso che questo metodo di lotta, di disturbo, sarebbe davvero molto efficace.

Lottiamo contro la caccia e i cacciatori, ragazzi. Io sono sicuro come se li avessi visti mirare e sparare che l'ex questurino Kossiga, il generale Dalla Chiesa, il colonnello Pecchioli e anche il poeta Antonello Trombadori sono degli inveterati cacciatori di rondini e di pettirosi.

Saluti fraterni. Mario

NON E' VERO CHE...

In risposta alla lettera di Federico Sciocchetti pubblicata il 22-23 luglio dal titolo «Caccia sì, caccia no», vorrei rettificare le seguenti inesattezze:

Non è vero che non ci siano più paludi. Ce ne sono moltissime e ci sono moltissime zone umide in generale adatte alla sosta e alla nidificazione degli uccelli acquatici. Quelle in cui si caccia sono deserte, quelle dove non si caccia sono zeppe di uccelli. Basti vedere come si sono riempiti di uccelli i laghi di Fogliano e di Monaci presso Roma da quando la caccia vi è stata vietata.

Non è provato che l'inquinamento uccida più animali della caccia. Anzi è probabile il contrario. I canali dell'Olanda, uno dei paesi più inquinati del mondo, sono pieni di uccelli. Severo ha ucciso qualche centinaio di animali domestici, 2-3 esseri umani e qualche decina di feti umani; Minamata ha ucciso una sessantina di uomini. La caccia ogni anno uccide in Italia almeno 200 milioni di uccelli e molte decine, se non un centinaio, di uomini.

Non è vero che in Olanda e in Scozia sia vietata la caccia. Comunque le associazioni estere (non olandesi, né scozzesi) che hanno offerto somme modeste per finanziare il referendum contro la caccia non sono identificabili con coloro che vendono lingue di pettirosso o organizzano battute di caccia. In tutti i paesi, come in Italia, c'è chi è favorevole e chi è contrario.

Sciocchetti propone di abolire le riserve private, cosa che del resto ha già fatto la legge n. 968. A lui non importa che si uccida, basta che tutti possano uccidere.

Carlo Consiglio
Presidente della Lega per l'Abolizione della Caccia

STRAPP-EXPEDITION



Leggo *LC* di oggi: «La pornografia è una bugia sulle donne... la pornografia distrugge la nostra femminilità: perché ci insegna a misurarci e paragonarci con gli stereotipi maschili...».

Io sono un maschio e poiché mi sento anch'io in qualche modo tirato in causa, da un po' di tempo in qua faccio, anche in pieno giorno, delle «strapp-expeditions» (cioè mi fermo con la moto e strappo con una certa allegria i manifesti dei films porno). Nel mio paese, dove davvero non succede mai niente, l'affare porno ha messo silenziosamente le sue radici. Il mio gesto ha avuto finora queste reazioni:

- Alcune occhiate espressive, oblique, di alcuni maschi.
- Il rumoroso bisbiglio da dietro le porte del negozio dirimpetto.
- Le grida allarmate di due bimbe: «Mammaaaa!!! Ecco el toso!!! (ragazzo)».
- Il rimprovero della loro madre (cui forse la femminilità di cui sopra, è stata distrutta): «Ehi, giovanotto!!! Guardi che ho appena scopato (pulito) per terra, sa!!!? Non posso mica scoprire ogni volta che passa lei!!!?».

Le «donne contro la pornografia» americane propongono: una conferenza sulla pornografia, una marcia-manifestazione contro la pornografia, giri in gruppo al porno shop e ai sex shows e momenti di discussione e progettazione. Io propongo ai compagni e alle compagne (cui sarò più agevole l'operazione, date le unghie affilate) di strappare i manifesti in questione, con una certa continuità, in tutti i loro paesi e città. E' un semplicissimo gesto di dissenso, di autodifesa, certamente insufficiente, ma sicuramente non inutile. Molto, anzi moltissimo si potrebbe dire su tutto questo, e anche su altre forme di protesta sociale, ma parlare di organizzazione ora, su qualsiasi cosa, è come parlare di Eldorado. E' come, di fatto, accettiamo i consigli dei gestori delle sale cinematografiche che, beneducati, sui giornali fanno scrivere, accanto all'annuncio pubblicitario, le parole: «Doppia luce rossa. Se sei contro non entrare, non fa per te». In modo che, subdolamente, fanno passare per affare privato ciò che non lo è minimamente, e, ancor più malignamente, paiono incurere sensi di inferiorità in coloro che non entrano nelle loro botteghe di conformismo e di volgarità.

Giancarlo Friscon

Sommario:

pagine 2-3

Eroina. Milano: si uccide nella caserma dei CC un giovane tossicomane. Torino e Roma: in coma due giovani per una « overdose ». Testimonianza di un giovane tossicomane □ Freda: i giudici di Catanzaro nei prossimi giorni a Rebibbia per interrogarlo.

pagina 4

Libertà provvisoria per il direttore di « Der Spiegel » □ Il Fronte Polisario attacca le truppe marocchine nel Sahara.

pagina 5

Pisa: un'altro omicidio bianco □ sottoscrizione □ Si uccide un giovane dopo aver visto le sue foto su una rivista porno.

pagina 6-7

Contro la guerra (ultima parte).

pagina 8

Appello di intellettuali francesi contro l'estradizione di Franco Piperno.

pagine 9

Young spiega le sue dimissioni □ Scioperi in Iran □ Nicaragua: fregato chi è fuggito all'estero col malloppo □ Combattimenti nel sud del Libano.

pagina 10

Donne: conversazione con le redattrici di « Mille e una donna » □ Notiziario.

pagina 11

Lettere □ Avvisi.

SUL GIORNALE DI MARTEDI'

Agosto di 40 anni fa: la collera di Paul Nizan □ Un articolo sull'assemblea dei precari 285 dell'Imps.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-839150; Redazione torinese: 011-835695.

Per fare « peggio »

Catania. 25 — Ho appreso, mentre mi trovo temporaneamente fuori Roma per un periodo di riposo, dell'arresto, avvenuto ieri, dell'attuale direttore responsabile de « Il Male » Walter Vecellio e dell'amministratore delegato dello stesso settimanale Gerardo Orsini. I due, insieme ad altri redattori del settimanale satirico e alcuni militanti del Partito Radicale, manifestavano davanti al palazzo della presidenza del consiglio, più noto come palazzo Chigi, la loro opposizione all'ennesimo, quanto ormai monotono, arbitrario, anticostituzionale, pretestuoso sequestro dell'ultimo numero de « Il Male ». E' un atto di semplice disobbedienza civile, alquanto di violenza, ma tant'è che la nostra polizia, gasata per i recenti arresti di Freda e Ventura, non ha creduto vero di poter effettuare altri « arresti clamorosi », ammanettando ed incarcerando niente meno che il direttore e l'amministratore del giornale più pericoloso, irriverente e destabilizzante che viene stampato in Italia.

In verità quest'ultimo atto repressivo contro il settimanale « Il Male » ripropone con più forza ed urgenza una decisa azione di tutta la stampa democratica, partiti, in particolare i partiti di sinistra, che per molto tempo, 33 anni, non hanno saputo o voluto condurre a fondo una battaglia contro i reati di opinione. Contro cioè delle norme aberranti, fatte apposta per far tacere minoranze politiche o di violenze contrarie alla normalità del potere costituito.

Forse che il mantenimento serve, ovvero potrà servire a qualsiasi potere o sistema? Ed il concordato? Cosa si aspetta a rivedere in tutta la sua natura questo tipo di accordo fra Stato e Chiesa? Credo che sia giunto il momento che dalla semplice presa di posizione (dice un proverbio latino: verba volant) si passi ad una concreta iniziativa contro questi reati. L'arresto di Vecellio ed Orsini per resistenza, lesioni ed oltraggio a pubblico ufficiale è in realtà solo un pretesto per coprire un atto oppressivo che van ben al di là di queste imputazioni.

Speravo che la mia condanna a due anni e sei mesi e quella del direttore che mi ha preceduto Ubaldo Nicola a un anno e quattro mesi senza condizionale, perlomeno avesse fatto suonare un piccolo campanello dall'allarme per il pericolo che come nel nostro paese la libertà di pensiero e di espressione. Sono presuntuoso? Chissà, ma sarà bene che questo problema non venga più sottovalutato, né trattato, soprattutto dalla stampa come un semplice cronaca, come un fastidio da risolvere in un giorno e non parlarne più. A tutti è permesso dire che il Papa è un buon canterino (ha inciso perfino un disco), un buon sportivo (soprattutto nel nuoto), un uomo di forte tempera. E' questo che semplicemente bisogna sconfiggere. Per finire non posso che esprimere la più

grande solidarietà a Vecellio e Orsini, con l'augurio che torino presto fra noi. Per questo ho deciso di tornare a firmare il prossimo numero de « Il Male ».

Calogero Venezia
ex direttore de « Il Male »

Mezzo mullah, mezzo generale

Pubblichiamo volentieri questo commento sugli avvenimenti iraniani che ci ha inviato Pietro Petrucci, giornalista esperto di politica internazionale, ritornato di recente da un viaggio in Iran.

Vadano al diavolo quelli che « l'avevano detto ». Quelli che, affascinati dalla pronuncia francese e dai pedalini di cachemire dell'allora primo ministro Bakhtiari, petulavano: « Vedrete che Komeini sarà peggio dello Scià ».

Sono fra coloro che fino all'ultimo momento hanno sperato che il vecchio santone, balzato con sorprendente agilità in groppa alla storia, avrebbe saputo in qualche modo farsi interpretare e non « padrone » del grandioso movimento popolare che travolse lo Scià. E invece no. Giorno dopo giorno, delitto dopo delitto, oggi un peccatore e domani un comunista, trucca un'elezione e fucila un curdo, l'imam Komeini si è ormai « rivelato ». E' un Gheddafi ottuogenario, senza accademia militare con l'arteriosclerosi. Una forma di arteriosclerosi pernicioso, sanguinario e popolata di fobie (si dia atto al colonnello di Tripoli che egli ama solo i Mig e gli Antonov, rifuggendo dalle forche e dai plotoni d'esecuzione).

Prendiamo atto che dietro Komeini e dentro Komeini non c'è nulla che possa alimentare la storia delle rivoluzioni. Lui e i suoi mollah non manifestano altro progetto che quello di sostituire la « chiesa » alla « corte ». Non a caso il progressivo incrinarsi dei santoni di Qom è direttamente proporzionale alla loro coscienza di non sapere governare — e ancor meno rivoluzionare — l'Iran del dopomonarchia. Non riuscendo a vincere la propria debolezza, hanno deciso di distruggere la forza di tutti i possibili rivali: la sinistra (laica e musulmana), le minoranze nazionali, la stampa, i « liberali ».

Nasce così la terza dittatura che l'Iran ha la sventura di subire in questo secolo. Dopo Pahlavi-padre e Pahlavi-figlio, Komeini. Come qualcuno temeva, è stata l'insurrezione armata dei Curdi (sacrosanta) a favorire il salto del komeinismo dallo stadio del « movimento » — si pensi allo squadristico che aprì la strada a Mussolini — a quello della dittatura vera e propria. Perché movimento? Per la buona ragione che fino a ieri gli ayatollah non controllavano i due principali pilastri di qualsiasi Stato: l'esercito e l'amministrazione.

Da sei mesi Komeini tentava di appropriarsi di un esercito che, a parte la scrematatura dei cortigiani più compromessi, è

rimasto quello « imperiale ». Ridimensionato dalle diserzioni (da 400.000 a 250.000 uomini), umiliato dalle sconfitte subite in piazza, evitato dall'annullamento delle commesse militari scombusollato dall'assenza di un padre-padrone a cui giurare fedeltà.

A quest'armata alla deriva, che rifiutava tuttavia di tornare nelle strade a massacrare i « senzascarpe », Khomeini ha offerto l'occasione del riscatto: difendere il sacro suolo della patria contro la minaccia dei separatisti « manovrati dal demone e dall'imperialismo ». A giudicare dalle prime notizie, il vertice dell'esercito (che non a caso è rimasto quello imperiale) ha accolto l'appello di Khomeini e sta cercando di rifarsi una dignità sterminando i Curdi.

Se il matrimonio far gli ayatollah e i generali durerà, se la demagogia della rivoluzione islamica riuscirà a far passare l'ecidio dei Curdi per un servizio alla nazione, se i ranghi delle forze armate non si divideranno sotto i colpi della guerriglia curda (di tradizione secolare): allora l'Iran avrà un regime forte e stabile, mezzo in tonaca e mezzo in uniforme (con l'uniforme pronta a prendersi anche la fetta della tonaca appena un numero sufficiente di iraniani si sarà accorto che i versetti dei libri sacri non tolgono la fame).

A questo punto, se io fossi quello che si suole definire un « osservatore attendibile », dovrei avventurarmi nell'analisi delle « basi sociali della dittatura ». Non sono capace. Cito alla rinfusa: la chiesa sciita, il Bazar, i « senzascarpe » e l'immunitabile società rurale. Non è poco, se in più ci si mette l'esercito. Se è così, si tratta di radici ben più solide di quelle che aveva messo la dinastia Pahlavi.

Chi farà la seconda rivoluzione iraniana?

Pietro Petrucci

“Mi buco perchè mi piace, smettetela di fare i dottori”

Ormai i cantori del riflusso hanno diagnosticato: l'eroina è in Italia, ci stiamo americanizzando. Vengono fuori le stazioni: il giovane che muore d'eroina, da fatto episodico, sporadico, che toccava solo le cronache locali è divenuto fatto quotidiano e non è più ascrivibile alla psicologia individuale. Quasi 60 morti dall'inizio dell'anno. Una cifra della New York anni 65. Con la Lombardia che detiene il primato e il suo capoluogo Milano, in testa alle classifiche. Dietro il « dato » però una verità che non è ancora stata compresa: non si muore d'eroina in quanto tale, o perlomeno ci vogliono un numero di anni che in genere nessun giovane morto ha mai raggiunto. La questione è quindi un'altra. L'eroina viene tagliata da un minimo del 50 a un massimo del 90 per cento

e se si tratta di sapone può anche andare, se invece viene usata la stricnina, prima o poi si crepa. A monte chi controlla il mercato e lo alimenta, vale a dire la mafia, non rischia nulla e non c'è un episodio che lo sconfigga. Chi in corre nella legge infatti è in genere o un corriere della droga o più spesso il tossicomane che ha scelto lo spaccio al minuto, unica alternativa al furto. E ancora non si è detto nulla sulle ragioni che spingono al consumo. La scienza ufficiale tace, o tutt'al più indaga sugli effetti che però con nessuna seria azione d'informazione (prima regola di qualsiasi tentativo di prevenzione) si è mai cercato di estendere ad ampie fasce sociali.

O comunque quando si parla di cause il discorso si morde la coda: ragioni oggettive che rimandano a motivazioni soggettive che però si spiegano con cause oggettive e via dicendo. Il gioco procede fino a quando arriva il tossicomane che lucidamente dichiara: « mi buco perchè mi piace, smettetela di fare i dottori ». Si dirà che è inaccettabile, così come non si vuole ammettere che per alcuni il suicidio possa essere una scelta, vivere si dice è una elementare regola di sopravvivenza.

E non è affatto sbagliato pensarci, ma con una differenza in questo caso drammatica: per chi si buca l'affermazione della vita, del proprio bisogno, in fondo semplicissimo, di star bene prova ancora un suo medium, e uno solo, nell'eroina e in droghe simili, che non c'è nulla che riesca a far pendere la bilancia in un altro senso.

E' l'arte di arrangiarsi che precipita, il rifiuto di compirne la propria insoddisfazione « cavandosela » giorno dopo giorno come coatti emarginati e sfruttati. Resta il fatto che il paradiso si trasforma poi in inferno. Vivere nella continua angoscia di non trovare i soldi per la dose, essere costretti al furto o allo spaccio che prima o poi significano galera: il proprio fisico distrutto dall'epidemia virale, il cuore e la circolazione indeboliti dai collassi, il ghetto per cui comunichi solo con chi si buca, o il muro invisibile contro cui sbatte ogni eventuale tentativo di reinserimento.

In conclusione stando così le cose una conclusione manca. Resta la convinzione essenzialmente pratica che le leggi adatte e soprattutto strutture di assistenza e di servizi permessa, rebbero a ciascun tossicomane di considerare diversamente la propria vita e la propria « scelta ». E' su questo che bisogna agire.

Claudio Kaufmann

Iran

ULTIM'ORA - Iran: è stato confermato dai responsabili del Partito Democratico del Kurdistan iraniano che trattative sono in corso a Teheran tra rappresentanti kurdi e governo per mettere fine ai combattimenti.